

**OSSERVAZIONI  
DEL PROF. LUIGI  
CALAMAI SOPRA  
L'OPUSCOLO CHE  
HA PER TITOLO...**

---

Luigi Calamai, Giuseppe  
Gazzeri





**P**erchè in una memoria (1) io dissi che molti chimici avevano fino allora lavorato nelle acque minerali del sale che non possono stare insieme, e che per causa dei metodi praticati nelle analisi di questo corpo, allorché venivano ripetute da chimici diversi, si riscontravano spesso tali discrepanze di risultati da far credere queste analisi poco esatte; il Professor Gussari, che nei modi i più onesti lo fece ottenere nominando, mi si è scagliato contro senza avermi riguardo all'amicizia che ci stringeva, e muovendomi la guerra la più accanita, ha procurato e procura ogni modo per opprimermi e per calpestarci.

Le prove di questa verità, senza cercarle in tutti gli scritti già da lui pubblicati contro di me, possono esserli dal primo, subbene il più moderato, che egli lesse alla Società Medico-chirurgica fiorentina, intitolato « Osservazioni intorno alla Memoria del F. Luigi Calzavara sull'analisi chimica delle Acque Minerali » (2). Infatti i termini nel quale è concepita, ed il genere stesso dei rilievi nel medesimo fatti, sono tali da far ben intendere che non amore di scienza lo muoveva, come si pretenderebbe di far credere, ma bensì altre ragioni che non voglio notare, e tali da far prevedere qual esser poteva il risultato di questa polemica in allora da lui promossa.

Conosciuta imperitolo la natura del Prof. Gussari, per altre sue polemiche gli ho, anzi dovuto sempre tacere. Ma avendo io dichiarato immediatamente alla stessa Società, dove fu letta la Memoria predetta (3), che in uno delle successive adunanze avrei confutato quanto in quella memoria veniva asserito, voglio volere che mi licenzi mantenersi della mia parola, e perchè non si credesse da alcuno che il mio silenzio

(1) V. Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-chir., An. III, pag. 161. Considerazioni sull'analisi chimica delle acque minerali.

(2) V. Gazz. sopracitata, An. III, pag. 51.

(3) V. il Rendiconto del Segretario di detta Società ed inserito nella Gazzetta sopracitata, An. III, pag. 50.

fosse una conferma degli errori nei quali si diceva essere la caduta, e di perchè non dare altrettanto replica il Professore Geronzi, che per altre due volte, non se era questa giustificata, mi aveva attaccato, non già facendomi credere, che riproverebbero davanti a lui, mi rimettere alle sue volontà, in una giulata, e lo adunco come in altri tempi si adunano gl'Idoli.

La replica che mi feci però, e che lessi alla Società stessa (1), non rischiava d'esser torata, e meno che non si volessero riguardare come offesa le prove da me addotte in una giustificazione; ed in questa replica, pure, io lo dico con la più gena soddisfazione, senza riproveramente seguito la questione, senza mai deviarne, e mi era perciò ben garantito dal considerarla anche pel lato morale, e sempre mi era continuato, anche nel caso di dover ribattere gravi offese, entro i limiti di quella moderazione, che il rispetto dovuto alla età del mio contraddittore esigea. Il che da ciò ha buon senso, ed a ciò è animato da una imparzialità, può facilmente verificarsi.

Quindi avendo il Prof. Geronzi parlato alla Società predetta, dopo aver udito la mia difesa, che egli non avrebbe risposto, potrei asserirvi che i nostri amici comati, che sono molti, furono assai contenti di questa dichiarazione, come lo erano stati del voto da me formato al chiedere della mia memoria, imperciocchè non altro che i fatti possono applaudire, allorchando due uomini rispettabili, se non altro perchè considerati estranei agli importanti e seri studi della scienza, si levano malamente senza veruno scopo utile. Fortunatamente io non sono stato l'accreditore di simile malagegria nel meno che scandalosa controversia.

Frainteso il Prof. Geronzi, il quale non voleva rispondere, pregai il segretario degli atti della Società ricordata, a volerlo informare se questa Società avrebbe pubblicato in una memoria, e nel caso affermativo di raccomandargli quando sarebbe stata una tale pubblicazione.

In questo frattempo in chiamo di Livorno, il Signore Onor, abbagliato dalla belle ed eleganti parole del mio critico, senza curarsi troppo di conoscere il merito della questione, si univa con esso per consolazioni. Offeso anche da costui, che aveva osato di prendere il nome del cattolico Livornese, io mi difendeva, conservando però a riguardo di quest'ultimo, nel pur troppo quella mia difesa interrotta, una assoluta indifferenza, ond'egli non prendeva motivo da questa incidenza, per fare alcun movimento in scena.

Ma il Prof. Geronzi, che non voleva rispondere, essendo stato avvertito dal Segretario primario, che nel numero della Gazzetta Medica, che era allora per pubblicarsi, sarebbe comparsa la mia memoria, con molta premura lasciava alla Direzione della Gazzetta medesima un suo articolo esprimendo il desiderio che fosse immediatamente pubblicata. Il Comitato di tale Direzione, adunatosi egualmente, disse ne' suoi principi, senza alcun riguardo, come doveva al caso d'esser in tale scritto attaccato vivamente uno de' suoi membri, quelli di aderire al desiderio espresso.

Quello scritto pubblicato contemporaneamente al mio, e letto ad un

ben indiretto, nonostante che offrisse largo campo ad osservazioni, non valse a rinviare da un principio, che facilmente ogni ingegno, quello cioè di trovare al prefato Professore una tale questione oscura ed inutile. Forse chi lesse quella scritta, e si indignò, avrà anche potuto credere che il mio silenzio ne fosse la più eloquente risposta, e forse io mi procurai più lode che biasimo, facendo allora questione di parole più che di fatti.

Nè la circostanza di esserci continuata la questione fra me e l'altro di Livorno, che fortamento tornò a combattermi, fece sì che io demosticassi il principio impostami; epperò nessun motivo fu offerto per la mia parte al Prof. Geminì di mancare al suo proposimento.

Nonstante però che agulasse a scorrere un certo tempo di silenzio fra me e il detto Professore, nonostante la dichiarazione da esso fatta; nonostante in fine che egli avesse la corteo modo risposta indirettamente alle mie osservazioni, era più che persuaso che quel silenzio si attribuisse alla perfino noia, e anche con un qualche ulteriore mandato.

Infine non guari andò che due lettere furono scritte, una al Presidente e l'altra al Segretario della Società Medico-fisica, colle quali cortesemente si avvertiva essere in preda da molto tempo la replica, che non si voleva leggere alla Società predetta per essere illesionamente tratta, e si domandavano tal cosa che una Accademia non può concedere, non tanto per essere ingiuste, quanto contrarie alle consuetudini d'ogni Società simile.

Questa restata replica finalmente comparve alla luce verso il 15 del luglio passato, col tipo di L. Fieschi. Una scritto del Prof. Geminì non poteva essere che un gioiello. Essi fu letto volentieri; e tanto piacque che ben presto se ne ebbe qual a desiderare una ristampa.

In quel tempo io me lontano dalle infurie delle grandi città; mi trovavo in mezzo ad uomini non brutti, ma sordi, fra i quali occupandomi in cose di pubblica utilità, godere di quella tranquillità d'animo, che viene a chi sa di aver sempre operato con coscienza, con onestà, e più per il bene altrui che per il proprio. Ritornato a Firenze, i molti e rispettabili miei amici, non mancando di riferirmi questa fatta sbeccatura dolorosa quanto era da me previsto ed aspettato. Trovandomi un poco incomodato dall'immediatamente che delle questioni Geminì non me ne voleva occupare; mi allacciai da tutte le parti le scrivero parole di questa scritta, e ne addivi giudici dispartitissimi, così non potei ulteriormente resistere alla tentazione di leggerlo.

Mi accorsi subito non aver torto chi opinava esser dove un anatema d'ignavia congiunto contro di me, e non una confutazione di quanto io aveva detto in mia giustificazione; riscontrarvisi incredibili copia di falsità e d'inesattezze, ed essere finalmente l'Autore caduto frequentemente in quelli errori stessi, che con tanto calore ieri mi disprezzava. Pensando essendo stato un momento portato ad atterrire tutto questo all'età cedente del mio critico, poco meno che non potessi in tallo tutto l'arrovato. Ma poi si si rianimò presto in ogni polemica, poichè in simili circostanze s'interpreta non che le parole anche i fatti, spesso a comodo della opinione che ciascuno si forma, poichè finalmente lo inno-

revoli uffici del mio avvocato sono quasi sempre presentati con uffici tutti particolari, da far credere che io giustamente le abbia meritate, così, malgrado anche il consiglio di molti amici, che non cessò mai di negoziare per la loro buona intenzione, presi il partito di rispondere.

Io so bene che a far tacere il Prof. Guarni, cioè il ufficio di Giusto Lichy non è ragione che valga; ma so altresì che la verità è una sola; che malgrado ogni soffitto che si sia per nascondere alla perfine il scopo, e se finalmente si poter dire con franchezza non essere dispiaciuto in questa polemica che dalla necessità di una ragionevole difesa. E questa la intendo per la seconda volta coll'anima solamente risolta a sostenere il mio cuore, che con modi strazi terribili macchiato.

Desidero il mio scritto in due parti. Nella prima comprenderò tutto quello che io considero come ufficio intrinseco alla questione, e che al chiarissimo Professore è piaciuto introdurre, e nella seconda ciò che ad una veramente appartiene. Si nell'una che nell'altra gli argomenti offerti dal mio avversario, tranne da me trattati con quella severità che mi è imposta dalla dignità. Poiché basandomi sempre dentro i limiti della correttezza, manderò da parte ogni accorcia riguardo per la persona contro gli scritti della quale sono dirette queste parole. L'avermi stato messo, per una questione identica in altro modo, come se ora vedremo, giustifica anzi questa mia dichiarazione, ed il mio risentimento.

Prima parte. Il Prof. Guarni incontra la sua risposta esprimendo le ragioni che lo indussero a criticare le mie Considerazioni sull'analisi chimica delle acque minerali. Dice pertanto che alcuni motivi, conosciuti sotto tale lavoro, in cui decisi che l'analisi chimica di alcune delle nostre acque minerali era imperfetta, mancava anzi del tutto ed aveva nella pratica, non sapendo a / come convenientemente rispondere l'amministrazione, fatti in loro chiara composizione fare meglio conoscere. E però egli rassicurarsi questi, avendo ricche attentamente le mie Considerazioni, e trovato che l'impressione da me fatta sull'anima di quei medici era quella che dovevano naturalmente produrre, si determinò a rivedere il suo primo scritto, nello scopo di provare a modificare, come si dice, quell'impressione, nella curando il dispiacere che non mi stupiva di farli, avendo fermo nella sentenza di quell'ufficio solo « Amico Sacrateo, amico Plato, nel meglio amico ufficio ».

Ma io feci molto tempo ai miei medici se accettava fra loro uomini capaci di ragionare così. E egli mai possibile tutto poteo riferire in un medico, che per le ragioni offerte potrei abbandonare l'uso di un'acqua minerale, da lui posteriormente già riconosciuta efficace, e non alla o produrre danni di sorta alcuna? Io non so come essi potessero prendere sul serio tale dichiarazione. Non potendo supporre che vi sia tra i medici chi ragioni in siffatto modo, ed avendo una valida supposizione che il Prof. Guarni intendeva, suppongo piuttosto che quei medici scherzassero, e che egli abbia preso quella scherza per una verità.

In quanto all'impressione che il mio scritto ha fatto egualmente sul suo animo, come egli sostiene, sarebbe stato bene che avesse riportato le parole testuali che gli hanno potuto produrre tale impressione. Non essendo fatto, gli dirò francamente che non debbono criticare i lavori,

ed apprezzare gli autori di addebiti con semplici istruzioni. Bisogna ricordarsi che ogni critica, se ha chi facilmente gli crede, ha anche chi non gli crede, se non quando la faccia con mano la verità.

Quindi l'Autore dopo aver ricordato che alla Società Medico-chirurgica Beroliese ha dichiarato nulla la lettera della sua Memoria, che aveva da farsi molta e gravi osservazioni, la quale anzi esposta in una apposita scrittura, che lesa diletta nell'adunanza del 13 aprile successivo, soggiunge: Questa lettera (forse per un privilegio concesso agli ufficiali della Società, della quale il Professor Calaneo è Segretario delle corrispondenze) darò il doppio della tua, dal corso un'ora a mezza. Questa memoria (prosegue) fa del suo Autore dichiarata con straordinaria modestia e calore, tendendo ad esaltare l'effetto della non interrotta serie d'opere emanate singolarmente contro quasi ogni parola del mio potere scritto, come anche quello della altrettanto lungo ed oscura quanto ingenua immortale in cui egli presuppone per aver io dato per così che, secondo esso, poteva far conto al suo decoro, alla sua scientifica riputazione, e che per una infirmità, della quale dichiarò non potere immaginare la ragione.

Il supposto privilegio è una specialità che fa torto a chi lo ha potuto pensare, non che scrivere e stampare, e in quanto alla durata della lettera questa non oltrepassò i tre quarti d'ora, come possono testimoniare quei molti che ad essa furono presenti. Io ho fatto quell'osservazione per far rilevare, che sino nelle cose insignificanti il mio contraddittore mostrò poco o punto veritate. — Non fermandomi poi nel verbo dichiarata confesso con leggere ad alta voce, poichè se lessi così per esser da tutti egualmente inteso, e specialmente dalle stesse mie conoscenze, che sapete essere alquanto impedito nell'udito, dirò intorno quella non interrotta serie d'opere emanate da cui m'impata, concedo che queste possono essere aspre per il detto Professore, il quale non avrebbe voluto, si vede, che io mi difendessi. Posso essere modesto quanto voglio, per me io sono sempre aspro, e qualcosa di peggio. Non lo vedremo nel discorso di questa scrittura: a lui è tutto lecito, a me tutto illeso! Il mio scritto lo vuole pieno d'asprezze; ma se lo invitassi a citarle non certo che non lo farebbe. — Dirò ancora che se un lametta d'essere stato attaccato nella mia riputazione, fa la conseguenza della massima ingratitudine nella quale si è potuto di condannarmi, poichè io non sono stato mai ingiuriato, mai una maledizione e nulla della mia persona. — Osserverò finalmente che la parola infirmità, nel testo sopraccitato male, per inavvertenza dev'esser caduta nella carta al Prof. Gatteri: eccoti pagina e verso dove leggesi.

Volevo quindi far mostra di sfumare, dico che lo sono sempre, prima e forse insuperabile nella pienezza della cura, e che già ho fatto e gli ho insegnato al cuore che accostarsi a più e di varie parti dello scibile, senza mostrare quasi sempre la stessa solenne, e più sotto aggiungere, che standosi molto attribuito una assoluta supremazia nelle scienze, ed anche l'insuperabile, sembra che io pure un processo di questo privilegio; non sapendo attribuire ad altra causa quell'assoluta insubordinazione che è in me di qualunque più modesta osservazione che venga fatta contro la mia opinione, che m'invita, m'infuria e quindi m'infiamma. Ed in questo punto facendo alcune riflessioni intorno la benevo-

lensa che mi ha dimostrata per lo addietro, la sentiva di avermi reso qualche buon ufficio allo o fornirmi il congegimento di alcuna mia fin.

Incominciando dall'ingio, desidero esser questo una esagerazione che mi offende più d'ogn'altra ingiuria. E come non è vera la sentenza che mi attribuisce nell'arte e nelle scienze che coltiva, così è anche falso che io mi creda senno, ed infallibile. Quest'ingio di cui mi si parla è anche questa un'ingiarla delle più marotte. Io mi riconosco fallibilissimo, come fallibile sono tutti gli uomini, e ciò mi avvilisce che persuadendomi di ciò. — Quell'ingiarla poi, infallibile, ed infallibile, sono tutte esagerazioni, che sfuggono dalla penna del Prof. Geronzi colla stessa facilità delle parole. Se io è qualcuno che s'ingiarla, che s'infallibile, e perdo anche la ragione al sentirsi fare qualche osservazione, non credo d'essere io.

Parlerò ora intorno quel buon ufficio che il Prof. Geronzi ricorda d'avermi prestato. Potrebbe veramente dirsi che con ciò si esprime che egli aveva cooperato ad una qualche mia distinzione, così che se io ho ottenuto qualche impiego che egli me ne avesse agitata la via. Affinchè non cada sopra di me il sospetto d'ingratitudine, supponi che io non debba al Prof. Geronzi cosa alcuna di questo genere. Il mio impiego me lo sono acquistato colla mia attività, e con sforzi assai fatti per meritarlo. Essi fu il risultato di un concorso. Questa poi al posto di membro del Collegio medico, che io non rifiuto, ne debbo ringraziare, prima il Proposto Angiolo Napoli, di felice memoria, che al Collegio stesso contro ogni mio merito me propose, e quindi tutti i miei Colleghe, i quali benignamente m'accettarono fra di loro.

Si creda anche che io debba quel poco che io ho chiesto al Prof. Geronzi, perchè egli non può dire di avermi mai reso fra i suoi scolari, i miei maestri in questa scienza sono stati, prima il Professore Antonio Targioni Tozzetti, che ha sempre amato e stimato, come si merita, e poi i buoni autori, fra i quali ricordo con piacere Boerhaave, Thomson e Berzelius, i quali ho cercato d'imitare meglio che ho potuto. Io ho aggiunto questa discorso per rendere noto che intanto avrei io mancato al dover di studiare, siccome ora si va dicendo da alcuni, per lo solito semplice e antiquato che si risorgono nelle polemiche.

È vero peraltro che una volta io mi diretti al Prof. Geronzi, onde pregarlo a volermi avvicinare e persino che potermi essere utile, come possono essere stati tutte le persone veramente oneste e dabbene; forse egli risponderà a questo col suo dire, ed io debbo dunque confessare che egli si è prestato meglio che può. Lo avverte ora ricordato nelle stampe, mi obbliga pure nelle stampe a ringraziarlo, come lo ringrazio di fatto, utilissimo che terrà a stessa memoria il favore ricevuto.

In un paragrafo successivo mi dipingo per un uomo colto e gentile. Dice che molte delle parole che escano dalla mia bocca o dalla mia penna espressioni evasive, ovvero senza senso dalla delle carine. Ad esempio cito il seguente passo che leggesi nelle mie Considerazioni a p. 21. Io esprime queste mie idee alla classe de' dilettanti [e qui aggiunge fra parentesi] (non ad uno o ad alcune di essi, ma a tutti comunque delli



e diversa) può supporre che que' avvenimento per una diversa via è d'uso stabilirlo.

A queste parole, della delle altre che nella memoria erano le precedenti, può darsi qualunque comoda interpretazione. Isolati in effetto પણ possono anche essersi parole, e con quell'aggiunta le parolacce fittive del mio discreto censore, potranno anche sembrare prive di senso; ma se poi si rianimano il discorso precedente, e si toglia via l'aggiunta fatta, esaminando a quale oggetto sono dette, vedrassi che l'analisi e la postuma sparsione, e vedrassi pure che quell'osservazione interposta non ha senso.

Dopo queste incuciolanti osservazioni, il mio amico torna alla memoria che la lesa in me difesa alla Società Medico-fisica, e dice: Il memoriale e note addiritto pervenire a quella Istituto del nostro meraviglioso di questa gran valentissima orazione, come dov'è apparire, se non ammirare la colossale arte di una ingenuità in cui mi confido.

Dirò in questo proposito che l'immagine del Prof. Gauri lo direi bene, e la seconda curiosità. Paragli dunque la mia lettera una qual valentissima orazione? Passerà l'ipotesi, che se a me fosse sfuggita, l'epistola di risposta per lo meno non mi sarebbe mancata; ma il mio scritto è stampato, ed io legge vedrò se può dare una qual valentissima orazione.

Il Prof. Gauri, che due sempre la verità, e che sembrerebbe forse egli rimanere l'infideltà, assicura che dopo la mia lettera avendo preso la parola, sentendo gli assenti a considerare l'impossibilità in cui si trovano di rispondere opportunamente in tempo proporzionalmente brevissimo ed opportunamente a tutto modo d'essere, e d'argomenti rapidamente studiati nel corso di due mesi, disse soltanto alcune parole, che non possono fare vegliare il discorso ed ispirarsi un'osservazione a lui diretta.

Io credo poter dichiarare, che ciò che disse alla Società Medico-fisica divenne in quella circostanza, la comparsa nel Rendiconto di quella società fatto dal Segretario, ed approvato dal corpo accademico e dalla Deputazione conservatrice. Il qual Rendiconto può leggersi nella Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-fisiche A. III. pag. 99. Il Segretario lo fa ciò con fedeltà. L'aver egli contestato altro ed anche per me gli procurò la benevolenza dell'adulatore, il quale rimane anche viepiù soddisfatto per aver sentito dire allo stesso Professore, non parole chiare e nette, che egli non avrebbe ed allora si può rispose, e che solo avrebbe voluto in qualche potere intervenire con tale questione a ben rileggere la sua memoria, perchè sperava che avrebbe in quella trovato la sua difesa. Ma vediamo oltre, che di queste contraddizioni, e per dir meglio di queste incertezze ed infideltà, abbiamo da rilevare molte altre, ed anche di maggiore importanza.

Infatti nel paragrafo che ne succede, citato dalla pag. 4, si legge, che la mia memoria, dopo essersi molto dilata, sarebbe finalmente stata pubblicata per via delle medesime, e alcune volte con a lui ispirare, e qualche volta delimitare dei membri della Deputazione conservatrice, come ingenuità ed ingenuità indegna di comparire in un giornale appartenente ad una Società rispettabile, ed anche indegna dell'acuto cuore cui si rivolgeva.

Queste poche parole recchiudono nel mio sistema, principalmente una ingenuità pubblicazione, che almeno non per un lato, e la Deputazione con-

secretario della nostra Società per l'Alfano, e poi tal altre cose che è fuorviante. Diedi prima che le cose che si pongono in seno alla predetta *Deputazione* non sono conosciute neanche dalla Società medica, se non che al termine dell'anno accademico. Quindi nessuno può avere rivelato questa fatto, ed anche vero il Prof. Garzanti non poteva conoscerla. Intanto appresi che la *Deputazione stessa* a difesa di sì inaudita impostura, nella solita seduzione del dì 19 agosto precede ha protestato contro, come può vedersi nella *Gazzetta Medica*, anno III, pag. 281.

Dopo ciò debbo far conoscere a maggior mia giustificazione, contro una tale asserita del mio detrattore, che fece queste modificazioni, con qual dritto, e quali esse sono.

I regolamenti della Società Medico-Fisica Fiorentina, di cui anche il Prof. Garzanti è socio, e firma dell'Art. 76, escludono all'Azienda di una memoria approvata dalla *Deputazione conservatrice* per la stampa, di farvi quelle giunte o modificazioni che giudicassero opportune, per il che gli viene assegnato un termine prestabilito.

Io aveva scritto quella memoria, non in due mesi, come erroneamente asserisce colla solita sua franchezza il detto Professore, ma a piccoli intervalli stava le molte mie occupazioni, ed in un tempo assai più corto. Infatti dal 16 febbraio, giorno in cui il Prof. Garzanti lesse la sua memoria, al 13 aprile successivo, giorno in cui produssi la mia replica, non sono due mesi, e poi io non potei avere sull'occhio, come si legge in stessa Professore, la memoria che doveva rispondere, che al momento della sua pubblicazione avvenuta il 15 marzo. Perciò la mia replica richiedeva forse da me ancora rivelata e corretta in quella piccola cosa almeno, che potendosi essere sfuggita. E queste cose sono della indifferenza: a rendere più chiare alcune frasi; a togliere un paragrafo dietro il consiglio di alcuni amici, paragrafo che non aggiungeva né toglieva cosa alcuna alla questione, anzi le era totalmente estraneo, supponibile in quella aveva promesso di fare stessa cosa di me stesso; ed a sopprimere una osservazione giustificata, relativa ad avere il mio detrattore creato nel ridurre su piede cubico e pollici cubici, e che aveva saputo essergli più dello altre dispiaciuto. La *Deputazione conservatrice*, verificata che io non aveva fatto alcuna aggiunta, né tampoco alterata in nessuna parte il senso della mia memoria, assai, come doveva essere, alle cose così fatte.

Ecco dunque che bene a torto si parla d'insolenza e d'indocilità, e si fa credere che la stessa predichissima *Deputazione* le avesse concessa: come pure a torto, per uno di quei scatti casuali nei quali si dà frequente braggio al suo oppositore, si qualifica la *Gazzetta Medica* per proprietà della Società Medico-Fisica, mentre non lo è, né lo fa mai.

Per tanto quindi il Prof. Garzanti le sue considerazioni sopra questa supposta mia indocilità ed insolenza, dopo aver fatto sentire che una critica moderata può in certe modo produrre un'effetto disastrosi all'opposto, aggiunge, se anche di un' uomo interno al quale d'ordinario la pubblica opinione (ed in quest'occasione si dipinge un tale) ha riconosciuto l'onestà, perché non mai aumentata nel corso d'una lunga vita, ed anche nell'attribuirgli qualche capacità, talora non si (questo fatto non lo è) un consenso d'arrendere, anziché a farlo credere amico di degli ingegni, insidioso della loro fama, studioso di distruggere e d'at-

andare in loro ripetizione scenesca, ed altre a ciò non ignoanti, che ad essi scritti non si tratti pure parola che non sia un errore, l'esaltanza di tali accuse induce nelle persone oneste, giuste ed imparziali una prevenzione favorevole all'imparziale, e contro al detrattore.

E da ammirare veramente l'arte colle quale il mio avversario sa reggere le questioni sempre a suo favore, fondandosi sull'anonimato. Come mai in quello sua prima replica sembrava contestare tutte le accuse precipitate? Io mi ricordo che trattai di cosa pubblica, e che sulle terre dei molti testatanti nazionali se ne sono anche dei prodi ed imparziali. Questi, commentando i due scritti, quella che pubblicò sotto di me del Professor Gazzari nel marzo scorso, e l'altra ora cui gli risposi, vedevano se mai io me sia allontanato dai limiti della cancelleria; se abbia una devianza dalla questione; se la necessità del mio contraddittorio sia stata non che loro, ma meno anche in campo il rilievo (che non sono pochi è vero) non rispondendo che agli obbietti. Così da tutto quello che il Prof. Gazzari dice, parrebbe dunque, che egli dovesse avere l'uomo privilegiato - che a lui dovesse esser tutto lecito, anche da sfidare, agli altri non permesso neanche di sfidare. Con tutto questo fa troppo chiaramente conoscere che avrebbe voluto, che allo scartamento di quell'ammasso d'ingiurie scorse, io me fossi rimasto muto, come ho fatto altra volta, per quella moderazione che è stata sempre con me, e che non sembra sia uscita dal mio oppositore, come lo dimostrano anche molti altri miei scritti critici.

Ei dice inoltre, che mentre le sue Osservazioni comparvero al pubblico nell'atto loro originale, e tali quali furono lette anche in Società Medico-fisica (aggiustarsi bene a piuttosto ristretti in loro luogo di cui trati, da quali fu omessa la lettera per brevità) la memoria mia è comparso (nella Gazzetta Medica) variata e mutilata. Rispondendo (ci pregarò) a questa per del spazioso circostanza, imprendo a considerare tale memoria quasi al luogo nella detta Gazzetta. In essa si distingue due parti essenzialmente diverse una delle quali chiama morale, e l'altra due scientifiche, Comincia dalla prima, che per lei è la più importante.

Ed io raccomandò a due non esser vero che la memoria del Professor Gazzari fosse pubblicata dalla Deputazione conservatrice tale quale fu letta. La verità non è un po' più nel quale il chiarissimo Professore collo spava. E d'uso distinguere due pubblicazioni di questa memoria, una avvenuta nella Gazzetta medica, e questa fu letta dalla Società Falsa in Morale, e questa appartiene all'animo. Della memoria pubblicata dalla Società, la Deputazione ebbe un preloso, che forse credo offenda la classe ideologica, ed il Prof. Gazzari, all'usanza delle Deputazioni mediche, si ne aggiunse un altro, non letto all'Accademia, e che conteneva un argomento di più contro le mie Considerazioni. Era questo relativo a stabilire come incompatibili fra loro il solito d'affermare ed il dubbio di colpa. Quanto poi alla pubblicazione della memoria in Morale, se al Prof. Gazzari piacque di aggiungere altro avvertimenti, era libero.

Quarierò ora che conterrò una verità, togliendo anche alcune frasi, che non hanno che valore nel soggetto della memoria, non credo che voglia dire la stessa cosa variata e mutilata.

Finalmente mi tratterò un momento sulle parti che si distinguono nella sua memoria, e nelle quali ci vuol decidere la sua replica. La avrò

polemica è stata nel suo principio scientifica. A questa forse deve occorrere una semplice citazione, come ho detto, fatta nel modo il più arcano. Il Prof. Garzanti infuribonda, si vede, per questa citazione, dappochè mal comprendendone il fine, crede forse che la pregiudicasse, pose in campo una quantità di argomenti, coi quali siattivava di provare che tre mal lavori, da me fatti rispettivamente e con una certa diligenza, fossero in molte parti errati. Lo avere la confutata semplicemente in dialettica che mi si facevano, ha vanato la questione, la quale di scientifica si è convertita morale, totalmente morale. Ma non perchè l'onomo Professore dichiara essere la parte morale per lui la più importante. È così sbagliare poi ch'ei trova questa parte nel mio scritto, come se io a questa abbia veramente dato motivo, se che di morale non ho fatto parola. Chè che cosa prova? Prova egli rettitudine nel trattare le questioni scientifiche? Si deviare da una questione è egli in dialettica un bel modo di sostenere i propri argomenti? La personalità non viene mai stata prova di ragione in una questione scientifica? Io a questa parte così importante per mio contraddittore non dovei rispondere; ma perchè ho stabilito anzi di non lasciare pietra intatta di quell'edilizio che si è tentato di erigere contro di me, così proseguo come ho principiato.

Entrando in materia, il mio critico fa sceller che egli non è stato il primo a fare delle osservazioni ed una scaturata, anzi ancora crede che da queste derivino frequenti polemiche, delle quali, in molte circostanze sopra, fare è scandaloso, dimostrandosi i disputanti a riguardi ed il rispetto che debbono a loro stessi ed alla scienza, se ne fanno a se ne sono anche di quelle, che consista nei debiti modi, tornare nel tempo stesso ad incremento della scienza, ed a decoro dei contendenti. E qui egli ribatte di avere avuto una discussione scientifica col Cav. Leopoldo Nobili, da cui, per le osservazioni fatte, anzi che bisogno riscosso grandi pregi, che egli ora ripete uno ad uno, non altro che per far sentire, che un uomo così magro, come il Cav. Nobili, avere gli rimproverata e pubblicamente dichiarata la sua pochezza ed aridità nelle discussioni scientifiche, e la sua non assoluta ignoranza.

In tutto i miei lettor e rileggere e a ben considerare i tre lunghi paragrafi che occupa la questo paragrafo. Intanto mi permetterà d'osservare che per troppo è vero esservi delle polemiche sopra, fare è scandaloso; ed io so bene che di alcune sono attori principali uomini che vanno continuamente utilizzando la loro moderazione, probità, ed incapacità di conoscere e chiarire ciò; e so perimente che alcuni di questi uomini, colossi, venuti di se stessi, e di tutto il genere umano, creano con modi audaci di tormentare e di ledere chi, e per la propria condizione economica, e per una inclinazione naturale all'attività ed all'industria, si occupa continuamente, cercando il bene proprio, e l'altro. Uomini poi che trattando anche di fare il maggior male possibile, lamentano di essere con ingiustizie disturbati in quella pace e tranquillità, che non possono avere, perchè non la vogliono in alcuna.

Dopo di ciò debbo dire a riguardo del fatto provato, che il Prof. Garzanti può lasciarsi di tacere, fra i suoi contraddittori chi non gli iscriva e scriva e pubblica, di averlo riferito in quel modo. Quanto a me penso, che se disprezzabilmente mi fosse fatto lecito, in un caso simile,

di fare distinzioni, non mi vorrebbero menare a giustamente questo accusa di orgoglio e di superbo. Comunque sia, dovrò intanto al fatto medesimo, ricordandomi però del rammentare l'apotea in cui successe, che istintando di osservarsi decisamente fatto, quest' esempio non sarebbe a proposito.

Ma il Prof. Gasteri, che, come vedremo, e come anche abbiamo appunto veduto, vede in me la gentilezza, l'onestà, la verità, la presunzione ecc., dicendomi di tutto ciò che il più grave errore; non ha fatto di ripetere al fatto del Nobile, che lo ritengo come un fatto di eccezione, che fa un episodio storico della sua vita scientifica, in cui parla delle belle qualità che gli vengono attribuite nell' insegnamento, cioè la serietà e la chiarezza, degli onori che gli sono stati conferiti, dei molti lavori che gli hanno procurato la presso i dotti, non escluso alcuni dei più ragguardevoli, indulgenza ed anche lode. E questo episodio egli presenta ad altri parole colle quali sarebbe far credere, che, mentre egli è stato sempre pacifico e tranquillo (e ne possono far fede il Giordani, il De Yocchi, il Liebig, l' Albers, il Coxe, il Tadda, il Carini, il Bello e tanti altri) io l'ho attaccato con serietà e crudeltà, sforzandomi di appesantire d' ogni sopra, il che è falsissimo.

Finalmente egli dice che a questa prima parte che egli ha detto morale della sua replica appartiene l' ammonire in queste diverse espressioni e qui dietro coerenza delle sue osservazioni, che io ho creduto che offuscare il suo decoro e la sua riputazione scientifica, dato veramente in lui da condannarsi. Egli soggiunge di non volere a ciò fare che per una cosa sola che sembra essere stata dispiaciuta a me, cioè l' avere egli detto che sono indegno all' onorazione. Se di ciò io aveva pensato la prima da come una pubblicazione, non gli avevo poi pensato di dargliene due circostanze in qualche modo simili.

Ricordando, e vi farò sapere in poco, che egli diceva quel suo giudizio sopra tutti che non consideravo, o per meglio dire sopra una attenzione di tutto ciò che mi faceva dire ciò che non ho mai detto né pensato. Tali cose si fanno perfino eloquentemente in una questione di moralità! Di questi esempi la storia del chiarissimo Professore è piena. Ma di grossa peccata ad accusare le due circostanze simili sopracitate, da cui ora si vorrebbe trarre la prova della mia ingratitudine. Smentiamo le parole testuali, che sono un vero capo d' opera, e quindi vi forma il secondo.

Il Benemerito Collini dei tempi nostri (è il Professor Gasteri che scrive) l'agregio artista Papi, aveva eseguiti alcuni fregi in bronzo in una piccola fonderia eretta per mera concessione su una parte del fondo abitato già di Arcadessa delle Belle Arti, e ciò in un modo sì farrusco ed incolto, che non lo ignorarono per qualche tempo, non accendevano accorti; ma quando poi, e concepiti colà e trasportati da altri qualche anno fa d' ora e d' ora, un per i pericoli d' un incendio su per il ferro, e per le pericolose emanazioni nocive dei metalli da fondersi, ne fecero vedendo, ed il Prof. Calandrelli pensò a scatenare quel fuoco, con una maniera, nella quale parve ad offuscare, che avrebbe potuto della forma dei metalli, dei quali si compone il bronzo, nel quarzo di

particolaro oroscopici, da avvicinare l'aria del vicinato il qual principio sponevasi intorno i vetrii, che la famiglia Fontebacci, la quale ha in quel concorso una buona abitazione, se ne foggia da quella.

Se non che (principal' egli) il Dott. Giacomo Cioni ed io, avendo stati incaricati dall'autorità di esaminare quella memoria e riferirne, delegammo quei dottori, e i loro discepoli fondamentali, come al sole la vedeva.

Non dimenticando sulla medesima espressioni in cui è veduto il mio critico nel parlarci un fonditore a Bernardino Cellai, esposei esattamente quanto ha rapporto al fatto narrato dal Prof. Gazzoni onde rilevare quanto in ciò sia stato inesatto.

Il Sig. Tancredi Fontebacci (non la famiglia Fontebacci), dimorante in piazza della SS. Annunziata, in una sua casa, vi aveva fino al 1837 co' suoi pigionali goduto sempre perfetta pace, tranquillità e sicurezza. Così era del proprietario ed inquilini fonditori. Una notte essendo stato sorpreso da fuoco, che si spargeva nel proprio quartiere, e' inteso nel credere che provenisse da qualche incendio. Avendo fatto le debite ricerche si vide che il fumo veniva di fuori. Questa circostanza gli fece conoscere nell'indomani, che la sua fabbrichetta non aveva fatto, e siccome in un giardino appeso sotto la facciata di dietro di detta sua casa, così allora (allora e non da qualche tempo come si asserisce) stabiliva una fonderia pel bronzo. Subito dopo che così facilmente si fosse proceduto in questa costruzione, pure lasciò correre, finchè non ebbe veduto e sentito che si voleva conoscere ed intendere la fonderia predetta. Allora essendosi unito al Sig. Bosi, proprietario d' un fabbricato accanto al suo, domandò da un stesso a fonditori, e ad altri individui di comuni profittanze, se vi potessero essere pericoli ed incomodi per la produzione di una tale fonderia, ed avuta risposta affermativa, fece i suoi opportuni onde ne fosse sospesa l'attivazione. Ma poiché dalla parte avversa non si volle aderire alle sue istanze, fu obbligato di ricorrere al Tribunale. Contando necessario di appoggiare i suoi reclami a qualche documento, pregò me a fare la relazione di che uso si pote. Avendosi lo accaduto l'incarico, volle consultare diversi Professori di Firenze, fra i quali anche il rispettabile mio Censore, affinchè non mi avvilisse di far cosa che mi fosse poi contraddetta. Non avendo trovato di compagnia d'esperti, stesi la memoria, nella quale prendere la condizione non era tanto gli effetti avvece che come potevano dalla fusione dei metalli di cui si compone il bronzo (senza però dire che questi effetti fossero in tale quantità da avvicinare l'aria del vicinato, ma bensì facendo notare che non un semplice ragliante), quanto ogni altra ragione d'incomodo e di danno per i vicini. E questi incomodi e questi danni, alcuni certi altri presumibili, io li faceva consistere principalmente nel molto fumo tirato, che si emette dalla matrice impiegata nella fusione del bronzo, come gli i Sigg. Fontebacci e Bosi avevano avuto occasione di verificare da loro stessi mentre la fonderia era in attività; nel pericolo d'incendio, siccome accade ad un'altra fonderia esistente nel fatto di S. Giovanni Battista di Firenze, la quale bruciò ai tempi del Granduca Pietro Leopoldo di felice memoria, e in quello anche di esplodere per intervento di Delle quali cose non credo che dubitassero coloro che hanno esperienza dell'arte del fondere e del gettare il bronzo.

Apriti la cassa, come perito giudiziale io non puoi figurarti. Il Sgg. Reclamanti portarlo dinanzi in mia casa il Sg. Marco Marconi, la parte avversa non che il Testuale, il Sg. Bott. Così ed il Prof. Gaspary. — Essendoci portati giudizialmente sulla faccia del luogo i tre periti, il Sg. Prof. Gaspary colla sua loquacità, dimenticando a riposta che si debbono avere a tutti indistintamente, si portava espansioni poco misurate. Unirsi agli altri due periti, li sul posto egli si presentò contro il suo giudizio, che non era il suo soltanto. Come allora una lettera esibiscono alla quale fu risposto con sicurezza. — La controparte volgente, che l'ostem. Professore stava in conforme al concetto che si era formato dopo il primo letto dell'accordo giudiziale. Gli argomenti da esso prodotti a sostegno delle proprie opinioni, erano un cumulo di autorità, che potevano necessariamente poco sapere. La critica di quella controparte non può occupare queste pagine. Solo dirò, che sebbene in due periti testuali i Sgg. Fustichioni e Bosi avessero le sentenze contro, pure i periti coll' loro argomenti non rimasero scontenti. Infatti i Reclamanti convennero che con quella controparte non si erano punto abbattute le ragioni che stavano a loro favore, e loro proprio sentenziò. Ciò che li condusse forti a punto dubitativo dell'esito della loro causa, si era il pensare, che le nuove leggi italiane non permettono che chi non ha mai avuto un grave lacerando, debba per l'altra cedere soltanto. e poiché di ciò la parte avversa fa pensiero egualmente, procurò di venire ad un accomodamento amichevole.

Quando nel contratto privato del 13 luglio 1828, raccolto da M. Roda, fu stabilito fra i convenienti, che un d'altra cosa toccata la causa; che la partita fosse pagata a metà delle due parti; che le altre spese non fossero ritenute per nessuno; che a spese della parte avversa fosse costituito un luogo e luogo condotto per l'assistenza del fumo superiormente si fabbricati, che il Sg. Fustichioni e Bosi fossero pagati per l'appoggio del risotto milanese, che è questo dato una somma dieci volte maggiore di quella che importerebbe il detto appoggio, quindi tanto riflettendo d'ogni e qualunque spesa; finalmente che se nel corso di quattro anni si fosse verificato che la fondale rimanesse intatta, si dovesse a spese della parte avversa demolire il detto milanese.

Dunque non vi fu motivo di fuggire per la famiglia Fustichioni, cioè per il Sg. Fustichioni, come non fuggì di più, cedendosi leggermente niente della testa che lo ha ucciso; ed il Calogno non con controparte al buon senso, ed alla ragione. Così quella prima prova soltanto della sua ingenuità cade del tutto, e nella sua caduta precipitò la sentiva qual fiducia si debba prestare agli asseriti pomposi del, dirò, poco esatto mio accusatore, e nel ora presento una lettera del Sg. Tancredi Fustichioni a me diretta, per complemento e conferma di quanto ha detto.

« Sg. Luigi Simonini.

« Ho letto ed ammirevole il passaggio che vi riguarda della memoria « scritta contro di Lei dal Sg. Prof. Gaspary. E una cosa bella da far « opera. Io non credo che Lei stia cheto a tutto quelle grandi insi- « stenze. — Io le intendo la sua partita, la controparte del Prof. Gas- « pary, ed il contratto di accomodamento, come mi chiede. — Quando ed « essere io fuggire dalla mia casa, quando ciò non possa accadere senza

- non sapete, è forse creduto che il Sig. Prof. Gauri lo abbia saputo.
- Altro non lo dico, e mi confermo.
- E da così gli 15 agosto 1845.

• San Derotus, Serio  
• Tassotti Fontebona.

Passiamo alla seconda parte della mia esagerazione, della quale riparerò al solito le parole trucchè.

Stabilito ed attuato in Firenze il pubblico museo con piano generale, come deciso a premiare alla scienza ed alla dritta della capitale, ed anche per qualche fine morale, lo stesso Prof. Calman lesse all'Accademia dei Georgofili una memoria altrettanto, in cui quel lodato Stabilimento si qualificava così una virgola d'istruzione per la capitale. Egli offerì ancora che incominciato un giorno per visitare lo Stabilimento stesso, giunto all'Università medievale del Pisa alla Carrara, si fa arrestato da un fiore insopportabile, da lui creduto emanare dal pubblico museo, fiera che ancora ha non avuto non solo in quella distanza, ma ancora in prossimità allo Stabilimento. In qualsiasi anno alla stessa Accademia quella memoria, e quelle esagerazioni, e qualche persona onorata ne espone il giudizio con cui era stato molto meno disporre la ingenuità che potesse spargersi nel pubblico.

Dopo ciò non dubiterò che io abbia indebitamente e senza giusto fondamento, qualunque il mio opporre come inclinato all'esagerazione, come pure non potrà riguardare il mio consiglio in quelle due occasioni come dettato da amorosi, e altro essere far, ma nella prima dal dover d'indagare debbono in generale incanto affettivo, nella seconda dall'amore della pubblica tranquillità e d'ogni indebita istituzione.

Sono deluso che i riguardi di questa seconda lista, con cui si verrebbe potuto la prima mia esagerazione, lo non possa parlare con libertà. Tuttavia dico quel più che posso, e tanto di certo quanto può bastare a far conoscere come si allora i fatti dell'epogo Cav. Professore, senza pensare che la verità prima o poi si scuopre.

Adempendo i trivisti provvedimenti governativi in questa volta Firenze ebbe stabilito il pubblico museo, lo stesso la memoria col appella l'egregio Professore, la quale intitolò « Progetto di polizia sanitaria per il pubblico museo di Firenze ». Questa memoria fu letta non solo all'Accademia dei Georgofili, ma anche a quella delle Belle Arti. Essi con liberamente, lo credono, ma lo poteva essere. Questa libertà consisteva in riflessi di non adottata polizia, ed in progetti con quali evitare a qualche danno, che nascerà poteva da un simile Stabilimento a riguardo della pubblica salute. Io non avrei fatto che riflettere ciò che da me, e più anche da altri intelligentissimi ed imparziali era stato acclamato osservato, ed mi servì quasi a proporre ciò che il mio istintivamente mi aveva suggerito. Le due Accademie accolsero questa mia brevia con qualche fiore, senza che alcuno si allarmasse; anzi può dirsi che questa brevia fu aprirsi le strade al posto di loro usavano dell'Accademia dei Georgofili, perchè in via delle prime adunanze private, che succedeva a quella lettura, lo fu proposto a tale uopo, e con molti suffragi approvata.

Il Prof. Gauri frattanto, viene chiamato dopo (non nella medesima



adesso come si potrebbe supporre dal modo nel quale egli si esprime) rendendo conto di que marcellus alla a sollevare l'acqua del mare: ma Lorenzo Turchini, la quale poteva egualmente servire alla scienza del pubblico marcellus, marcellus il suo discorso non ebbe osservazioni (non con una constatazione) sulle cose da me dette nella ricordata memoria. In queste egli non negò, che nel pubblico marcellus potevano aver luogo, o almeno di fatto luogo, gli marcellus accennati nella mia memoria, e non disse mai che ciò che io proponevo fosse schismatico o inutile; ma bensì egli affermò che quegli stessi marcellus erano stati da lui presentati nelle circostanze di essere stato dal Magistrato espresso incarico di esaminare quali essere potevano gli marcellus, e i dati che ne avrebbero per derivare ai suoi abitanti delle circostanze del pubblico generale marcellus, eode stali-ve, specialmente per la vendita di porzione d' un possessor impiegata nella costruzione di detto marcellus, il deprezzamento dell' altra parte del possessor che lo restava. Non era in quella scatto egli può di finirsi da me lo-esso; non mai egli avrebbe di far qualche proposizione che lo aveva es-presso. Pretendeva solo, per così dire, il diritto di priorità delle osservazioni da me fatte, e quindi in certo modo mi dimostrava di non aver io conosciuto costumi e istanze particolari non pubblicate! In una parola ei non negò i fatti, ma biasimò che io gli avrei riferiti, perchè erano da lui stati avanti presentati. Questa scritto può leggersi nel Vol. XIV degli Atti dell' I. e R. Accademia de' Georgofili, a pag. 142.

Le osservazioni del Prof. Gennari non ebbero felice incontro; furono anzi biasimate fin dagli stessi suoi amici, perchè alcune potevano esserle un fine diretto. Io non dissi.

Intanto nel pubblico marcellus furono presi molti provvedimenti, per quali la scienza si giunse rapidamente al suo massimo grado.

Quel mio lavoro, che non poteva nè doveva essere pubblicato, ne produsse un altro che lo supplì: e Del tempo considerato ne' suoi rapporti colle arti economiche e industriali. In questo io basai il primo, del quale feci tutto ciò che mi propose di polare. Nel riguardare l'Accademia della scienza fisica che mi aveva dimandata osservazioni nel numero de' suoi membri attivi, produci questo lavoro. Non voglio dire che l'Accademia lo applaudì, bensì lo pubblicò (1). Non tanto la conseguenza di questo, che fu egualmente letto all'Accademia delle Belle Arti, quanto la conseguenza del primo, che a quello aveva data occasione, e che il mio ufficio considerò non come una solenne esagerazione. L'Accademia stessa delle Belle Arti nell' anno medesimo volò conveniente di pubblicare un programma relativo all' arte, che si poteva raccogliere dal tempo degli animali marcellus nel pubblico generale marcellus, programma che fu finalmente quel di cui sopra una mia proposizione, che leggesi nel Progetto di polare ridotta, ed il primo in detto programma presentò la costella nel 1837 al Con. Vincenzo Monti.

Questo è il frutto delle mie esagerazioni; questi i materiali che hanno scritto di biasamento o di esagerazione: ma detrattori per presentarmi al pubblico come un esagerato.

Ma non ha finito le mie osservazioni sopra questi due paragrafi del

(1) V. Atti dell' Accademia de' Georgofili Vol. XIV pag. 154.

Prof. Gatteri. Mi resta a domandargli con qual diritto si è permesso di dire, aver io affermato che incrementandosi un giorno per visitare il pubblico martedì, giunto all'estremo meridionale del paese alla Carroia, vi fu arrestato da un fittore imperterabile, da me creduto emanare dal pubblico martedì? Tali parole non si leggono nella mia memoria. Questa se ne ha pubblicità, la depositata nelle due Accademie scritta di mio pugno senza cancellazioni ed aggiunte, e può in leggervi da chiunque la voglia. Si sono i soli integrali di questa memoria che citano, dopo di che se ne hanno altre, che alla circostanza possono servir di riscontro, e che trovano presso persona autorevole. Small account non sono accettabili in alcun.

Secondo da quello che ho detto mi pare che alcuni debba più dubitare, che non io intesi all'originale, ma il mio oppositore, e che anzi questa difetto sia la cosa sottoposta con un'altra da non nominarsi; e mi pare che se non è ammesso a altre autorità, che nella circostanza sopracitata la memoria contro di me, non può dire neanche che sia stata, da una parte il dovere di adempire diligentemente un oneroso incarico, e dall'altra l'amore della pubblica tranquillità e d'ogni laudabile istituzione. Infatti quando si adopre al controllo materiali del giorno espresso, come di qualunque altro genere, non deve seguirsi che la giustizia, ed anzi si aggrava che questa seguita per lui infelicità. L'amore poi della pubblica tranquillità e d'ogni laudabile istituzione, dicono una parola vana quando si esercita in circostanze dove si rende totalmente inutile. — Gli uomini possono avvilire, opprimere e calpestante quanto vogliono i loro diritti, ma più avviliscono, opprimono, e calpestante; più ne scatenano tali moderati conflitti, oppresse e calpestanti. Quei conflitti che sfuggono solo con gli sforzi di una insuperabile dispendio, sono quelli agli effetti di una nazione spacciata, che bella sull'orizzonte per pochi istanti, e quindi lascia tremare più forte di quelle che la precedono.

Eroci finalmente a quella parte che al Prof. Gatteri poco interessava, e che a me interessa moltissimo: la questa egli dice che molte questioni da me trattate sono affatto frivole, e che perciò le indicherà soltanto. Ma queste frivolezze, che poi voglio ammettere, e carico di chi sta? Sono io forse che ho posto la competenza le questioni per cui si è formata questa scandalosa polemica? No certamente. Io non ho fatto che rispondere a degli attacchi, e a delle giustizie ed ingiurie accese. So rispondere, in questa caso significasse formare delle questioni, allora non sarei più obbligato a regimare.

Così il Prof. Gatteri, prima di entrare in materia, fa la seguente dichiarazione, per non essere obbligato, si dice, a rispettarla troppo spesso. Al Prof. Calamai, che si mostra così prepotentemente premuroso dell'onore e provvidenza, dovrebbe essere un poco più nel chiaro o allargare le parole e i concetti da mai denegarsi nella questione scientifica, da questo non l'assoluta non discostarsi con nome speciale *fedeltà*, ed egli si presta senza frequentemente variando ed affermando, e facendo anche dire e pensare da altri ciò che non hanno mai pensato ed detto.

In dichiarando egli stesso voluta parlare di sé anziché di me. Dopo questo si è già veduto tali strapazzi e tolleranza, di cui questa scritto è pieno, fanno veramente ridere.

A pag. 8, in una nota, viene come un'assurdità ciò che è stato detto e stampato dalla Società Medico-Fisica, relativamente a non aver egli avuto

speranza di poter scrivere qualche altra cosa in sua difesa. Questo appunto la Società medica non solo, ma particolarmente il suo Segretario. La Società persino dietro un reclamo fatto dal Prof. Gazzeri affrettò di istituirlo da ciò che aveva pubblicato, gli rispose non essere attendibile quella sua reclama, e non lo essere perciò realmente nuovo, deludente di non riprenderlo, come aveva riferito il suo Segretario. Nuova prova dunque degli accardi che prende a sostenere.

Avevo poi io detto in una mia nota, che certi spementi, di cui il Prof. Gazzeri ha corrotto il suo scritto, sono stati istruiti dal Sig. Tommaso Frasch non visto, dichiara a pag. 14, peraltro in una nota, esser ciò falso, perchè ha osceso di dire, (non per inavvertenza, ma perchè non era necessario) che quelli spementi sono stati istruiti alla presenza del Prof. Gazzeri. Una omissione di questo genere è dunque una falsità? Il Sig. Tommaso Frasch non sarà dunque più stato l'iscruttore di quelli spementi? Questo modo di ragionare è tutto proprio dell'Autore. La sua tendenza da mandare le fa troppo spesso errare ne' suoi giudizi.

Dopo queste lusinghe passerò a cosa molto grave. Dice nel perchè mi pare che l'uso critico la renda veramente tale.

Io dico da da prima che il Sig. Orsi di Livorno si era recato al Prof. Gazzeri per far contare a me; che io lo condizii; che la polemica proseguì, e che il Prof. Gazzeri vi prese parte. Assensal pure il collega, che c'era da dire qualcosa non meno che disquisito, che tenne il Comitato di Direzione della Gazzetta medica, poi con mezzo fanno pubblici gli scritti d'una parte e dell'altra.

Ora il Prof. Gazzeri senza alcuna integrità, e facendo d'ogni erba un fascio, riferisce con una qualcosa che sembra fatta, la "immodestia" in quella, e schiacciando un corpo marciamente costretto, come è il Comitato di Direzione della predetta Gazzetta, seguita a contare nelle sue degli errori.

Io non otterrò per ora nella questione della potestà incompatibilità fra il medico di medicina ed il clero di teologia, ma applicherò nella sua sostanza il fatto del Sig. Orsi, non su ciò che riguarda la moralità del fatto medico in tutti i suoi rapporti.

Avveniva il Sig. Orsi veramente offeso in una sua Nota, come può rilevarsi dalla nota stessa usciria nella ricordata Gazzetta (A. III. p. 156) lo ripudiò nel numero medesimo con parole calde di una non ingloriosa. Per questa del Sig. Orsi si dice, che una osservazione a me fatta dal Prof. Gazzeri non fece esatta, e non potrei fare, per il primo caso il secondo, cioè il Prof. Gazzeri in tale condizione da doverla quella ringraziare; perchè in tal caso era accompagnato da suoi studi per me, da larghi elogi per l'altro, e dal bisogno concorre d'ogn'altra critica considerabile fatta in quella stessa circostanza a mio carico.

Il chiarissimo Professore intanto riportando ora questa fatto a p. 15 dice: Io credo con mia mano fra, che in altri al meglio, ma con gran animo d'assunzione on.

Ma il Prof. Gazzeri non doveva allora coll'Orsi, doveva ringraziarlo, e meno che un sentimento di gratitudine non lo meritasse meno. Quando egli trattenevasi sul fatto medico, proseguo:

Uguale conoscenza la rammentata nota, aveva un breve articolo nel

non relativo, il quale domanda che fosse inserito nella stessa Gazzetta. Mi fu scritto dalla *Deputazione conservatrice* che io si inserirebbe, purché io consentissi a sopprimere due parole offensive al Prof. Calamai, al che io consentii, non avendo sicuramente avuto intenzione di offendere. Io dissi che il Sig. Orsi aveva fatto decisamente le sue osservazioni, ed infine parlando della questione riguardante l'incompatibilità io non potei dedicarla con tutte parole. Mi fu dunque ingiunto, se volevo veder pubblicato l'articolo, di sopprimere le due parole, decisamente e noie.

Trascurando la seconda (*principio e fine*) giunsi alla prima, lo reglioni ed anche un fasciello ragionevole così. Se il dire soltanto decisamente scritto la Nota del Sig. Orsi è offensivo al Prof. Calamai, molto più dovrebbe ripetersi a lui offesa la nota stessa. Come dunque escludere dalla Gazzetta il mio articolo quando anch'esso l'articolo decisamente, ed annullare la nota istra? Qui il sicuramente un segreto che io tentai di celare, appoggiandomi ad un altro fatto in qualche modo analogo. Fervono che la mia *Quarantadue* (la memoria cioè che lessi alla Società Medico-chirurgica contro di me) fossero dispartite al Prof. Calamai, supposi che non se sarebbe consentita l'inserzione nella Gazzetta, ma io non ho posto che il suddetto Professore non solo non si apposta all'inserzione, ma lo vuole. Da quel fatto concludo che egli ha il potere d'indicare da quel giornale gli articoli che realmente non si vuole, e di farvi inserire quelli, che forse altri non s'immaginerebbe come a lui consentir, ma non quali egli vede un soggetto per festeggiare con festività di trionfo. Scrivete pure un editto privilegio di vedere comparire le di lui risposte insieme ed accanto agli articoli contro i quali sono dirette. Tanto deferenza di quel giornale potrebbe ancora alla riputazione di cui ho goduto fin qui, prepararmi la decadenza, e forse anche forse cambiare la dimostrazione, intitolando Campo delle battaglie scolastiche del Prof. Calamai.

Prima di mandare ciò che mi riguarda avrebbe di peso non essere la *Deputazione conservatrice* della Società Medico-chirurgica la stessa cosa del Comitato di Direzione della Gazzetta privata; perciò dove l'antichissimo Professore lo dello, che gli fu scritto dalla *Deputazione conservatrice* che l'inserirebbe se direna dire dal Comitato di direzione.

Il Prof. Gatti vede che le parole decisamente e noie non sono per me offensive. E veramente per se stesse non sono offensive; ma lo possono divenire per il modo con cui sono usate. Infatti quando parlando di due individui posti a confronto, di uno si vuol rilevare superiorità nel modo, e difficoltà di persuaderlo, e dell'altro, mentre si ammette che è persona onesta e diligente, si fa osservare che perduto le sue osservazioni decisamente, quella parola allora convertendosi per l'altro nell'avverso opposto, risulta veramente offensiva. Non dalla penna del Prof. Gatti, ma scendere da quella di un fasciello dovrebbero uscire simili osservazioni. Quanto alle parole noie, le posso pure così omis non m'importa. Le ingratie non mi finiscono, insipie che non sono state da me suggerite provocate.

Quanto a quel potere che mi attribuisce nella gestione degli articoli nella Gazzetta medica è una falsità mandata. Quel segreto che ha cercato di celare non esiste. Il fatto col quale ha procurato di celarlo è un assurdo. Le conclusioni alle quali è corso sono ridicole. Ecco a provare tutto questo.

La Società Medico-fisica Fiorentina non ha nulla che vedere colla Direzione della Gazzetta Medica. La Deputazione conservatrice, come risulta dal Regolamento della Società medesima già pubblicato, nel giudicare i lavori che debbono essere inseriti nella Gazzetta, è indipendente, e non ha obbligo di render conto neanche alla Società stessa, se non che alla fine dell'anno accademico. Quando l'istituto di un membro appartenente a un deputato, questi non fa più parte in quella circoscrizione della Deputazione. E perciò nessun deputato può avere una speciale influenza in una pubblicazione da far sì che abbia luogo o no per lui, come particolarmente si osservò. Ed in neanche faceva parte della detta Deputazione: quando trattava delle Osservazioni del suo critico; ragione di più perchè non potesse avere la libertà minima parte alla loro pubblicazione. Questo non era però come l'ignavia da cui si risorge un poco d'interesse della nostra Società, di cui il detto Professore è Accademico Onorario.

Quinta ella Gazzetta Medica non pubblica tutto quello che della Deputazione conservatrice le viene inviato, senza farsi, per parte stabilita, nessuna censura; ed ecco che neanche per questo lato lo poteva avere qualche influenza nella scelta pubblicazioni.

Però al chiaro Professore resterebbe aperta una via da far credere, che se non ha questo diritto per le cose accademiche, potrà averlo per quelle che non lo sono. E forse potrebbe lo dimostrare al contrario.

Il Comitato di Direzione della Gazzetta Medica si compone di 12 individui. Nessuno dei 12 agisce dispoticamente. Vi è un valore d'impresario che detiene, quello cioè delle Censure già legalmente stabilite fra loro. Prima di pubblicare una scritta, perchè non venga dalla Società Medico-fisica, è letto dalle rispettive commissioni a tal uopo nominate, e dietro il loro rapporto viene, previa discussione, approvato a pluralità dei voti. Se è quella scritta alcuno dei componenti il Comitato avesse interesse, quest'interesse è preso più in considerazione per avere agone riguardo ad essa che alle persone estranee. Quindi per nessuna ragione si ha in ciò più diritto d'un altro, e di più ancora, per amor dell'arte, che allorchè comparve la Nota del Prof. Garzani, come se debbono far fede i miei dodici colleghi non meno che quelli Colleghe, in protesta che non volevo io di esso neanche mutare la mia opinione. Ed ecco ancora avvalorata ogni idea di potere, e di segreti da vedere, sempre all'atto inconsistenti, ed ecco del pari avvalorata la dei fondamenti quell'egualitarismo, che lo credi o voglia l'inserzione di quelli articoli a me contrari, nei quali vedo un soggetto per festeggiare con lusinga di trionfo.

Relativamente poi a quell'ultimo privilegio di voler compiere le risposte accanto agli articoli contro i quali sono dirette, è questa il privilegio del giornale. Eppoi direbbe il Prof. Garzani aver fra le mani la *Annales de chimie et de physique de Paris*, la *Journal de pharmacie et de chimie de Paris*, senza dire altre opere periodiche, dove si vede frequentemente dei loro compilatori scrivere questa dirittura, che evidentemente dicono falso, pubblicando tanto è che una risposta comparsa insieme alla proposta, appare di lì a pochi ore.

In ultimo se il Giornale nostro ha ricevuto la se l'articolo di non polemica, se dico pure scandaloso, principalmente non è stata questa la prima ad occupare le colonne del Giornale medesimo, nè è il solo Giornale

accreditato che ricerca delle polemiche, e poi ancora di essa è stato l'opergo Professore. Oltre a ciò la polemica spetta alla Società Medico-Fisica, e non al Giornale; e se si toglia la questo non è che per dargli a tutta della Società rivoltella. Anzi il Giornale se avesse potuta l'avrebbe respinta, come allo stesso Professore fu fatto intendere con una lettera scrittagli dalla Direzione di esso, non per una deferenza ad alcuno, nè per il timore che ciò potesse preparare, come si dice, la decadenza del Giornale e farne cadere la denominazione in quella cattiva di tempo della barboglia *scotologica* del Prof. Caluso, ma perchè veramente la Direzione stessa disapprovava altamente il modo con cui una tale polemica affetto inutile, era stata messa.

Finalmente il Prof. Gazzari oltre a pag. 13 un ultimo argomento per questa mia prima parte, con cui egli mi vuole appesantire innondando. El dice all'occasione di difendersi per averlo in giustamente incolpato di alcuni inesattezze contenute in una carta, e che m'è ingenerato, che nella mia memoria originale, quale io la ho, trovansi alcune parole che servono per oggetto di richiamo a' miei uditori, che la memoria mi ha fatto il dono della precorrenza e della assistenza, che hanno portato al mio nome presso remote nazioni, e che queste espressioni, delle quali fu usata la modestia, e che erano una delle molte prove che adornavano la mia memoria originale, furono tolte dalla prudenza della Deputazione conservatrice prima di appressarsi la stampa, supplendo che mancava di offrire più altre espressioni in prova della mia assistenza, e delle opinioni che ho di me stesso.

Inromanzando le mie osservazioni da questa ultima esposizione, dirò che se egli avesse avuto il più piccolo argomento da aggiungere onde sostenere questa sua asserzione della mia esaltazione e vanità, non avrebbe egli mai fatto per farlo conoscere, non che si è anche appoggiata a cose che non sono state pubblicate, e che oltre non essere del tutto vere, sono state anche da me stesso condannate! Dice tutto questo perchè non è vero che la Deputazione presunta non avesse dalla mia memoria quelle parole; non è vero che dicessero probabilmente come ora pretende l'incoltato mio critico, e finalmente perchè ha se sola che tale una qualche cosa d'analogo con che mi lasciava di uscire così ingiustamente attaccato per quella esistenza che mi pregavo d'avere, e per la quale io diceva, forse ho potuto farvi conoscere qua ed altrove, senza dir mai perduta, come probabilmente intendo il mio Critico, che la mia esistenza e la mia presenza abbiano portato il mio nome presso remote nazioni. Tali allusioni fanno vergogna a chi le commette, e mi obbligano a non mi arrendere.

Io concorro col Prof. Gazzari che in qualunque modo abbia espressa questa specie di lode di me stesso avrà errato; ma il pentimento (che il pentimento perchè non pubblicai altrimenti quella parola) esalta la colpa, se colpa ha esseri pregato d'una qualche cosa a molti uomini, e che finalmente tutti gli uomini potrebbero e dovrebbero avere.

Questo passo trattato che io ho riprovato, e per la quale il mio oppositore sembra gioire, perchè ha mostrato infuso dispiacere (V. pag. 3 della sua memoria) che non sia stata pubblicata, questa persona, ripeto, è assai meno preziosa di quella molla che si trovano sempre nel bellissimo suo scritto, dove esso dall'assunto parla de' suoi propri meriti, degli

anni che ha ricorati, dagli sbagli che gli sono stati fatti, della sua umana fallibilità, del suo modesto ritmo *ex. ec. ec.* Così invece che lo ha parte notato, e che anche non sapete non potremo sfuggire al lettore imparziale, cose che non avrei neanche confidate, tratta riguardo alle debellare nuove, e non si fece stata obbligato dalla circostanza di vedersi non tanto rigate, e non tanta impudenza moralmente attaccato per una questione scientifica. Ma si passi di grazia alla seconda parte della mia Osservazione.

PRIMA SUCCESSA. Il primo argomento che si adduce è quello riguardante la smentenza della Guida da me proposta per le acque minerali del resto Toscano. Guida che, secondo quello che mi dice io, sarebbe da offrire ai medici, agli scienziati, ed ai malati.

Prima di esaminare ciò che l'agregato Professore dice in sua qualità comune per gli obiettivi da me fatti alla sua critica intorno questa Guida, sono necessitato di mettere il lettore nel caso di potersi giudicare col l'espressione esatta del poco fatto, che hanno dato luogo a questa replica.

Nel 1842 essendo a Napoli, per sedurre a un congresso medico (V. *Ann. Tosc. delle Scienze Medico-Fisiche* An. III. pag. 348) ebbe occasione di esaminare la maggior parte degli scolari ospedalieri, dei quali notai le più giusti dimostrazioni di benevolenza e di stima. Soltanto Bossi era diretto per studi diversi dal chimico, pure non mancò, percorrendo il bel paese un ogni anno, da prendere regolarmente anche di ciò che concerneva le sorgenti delle acque minerali. Mi avvidi pertanto che questo ramo della Chimica non era così trascurato, e disposti vari individui mi fecero conoscere i molti lavori che erano stati pubblicati sulla maggior parte delle acque minerali di quel Regno, ma fu inteso parlare di un gran progetto formato dalla loro R. Accademia delle Scienze, progetto che poi l'Accademia stessa aveva deliberato di mandare al effetto. « Mi si disse sopra tutto che quest' Accademia aveva stabilito di pubblicare mediante l'opera « di vari più grandi collaboratori (sorgenti, chimici, medici, ed artigiani « un lavoro statistico, che comprendesse la enumerazione di tutte le acque « minerali della Provincia, le distinzioni delle loro rispettive località « sotto qualsiasi punto di vista, le cliniche analitiche loro, e le varie « denominazioni che le vengono attribuite; in una parola che comprendesse « tutto quello che può interessare la storia, il naturalista ed il medico ». Un concetto sì bello perveniva degno di quella rispettabile Accademia; mi poteva non dubitare che conosciuto in Toscana non fosse per essere quasi egualmente apprezzato; perciò fin d'allora mi proposi di farlo soggetto di un qualche mio lavoro da pubblicarsi.

Tornato a Firenze, secondo dovuto occuparsi di molte cose, mi avvenne di trascurare un poco quel concetto, che pure non aveva dimenticato. Ma essendo ai primi del 1843 arrivato in di noi, proveniente da Napoli, il Dot. Carriere di Parigi, il mio pregaldo amico Bart. G. Baudin volle presentarmelo. Quest'uomo aveva corso degli studi medici, e desideroso che della chimica e medici apprendesse quanto più potesse, aveva fatto lavoro di varie opere di terapia chimica a Napoli pubblicate. Una di queste, che portava la data del 1838, e che io non aveva mai conosciuta la altra circostanza, era intitolata « Descrizione delle acque termomincerali e delle stoffe dell'isola d'Ischia « del Cav. Stefano Chesvalley de Rivet, traduttore, nella terza edizione

« Francesco, del Dott. Michelangelo Zaccardi » Avevamo agli onorevoli quell'opera fu sì gentile di permetterci a tutto comodo l'usarne. Vedete quanto essa valga, non tanto per il lavoro di Cavalley, quanto per i doti commentati del Traduttore, ed proposi di farmene un articolo bibliografico per la nostra Gazzetta medica. A ciò fu subito sollecitato perchè in quell'opera del Dott. Zaccardi, traduttore, recitavasi, nella prefazione e nel suo commento, il citato proponimento della R. Accademia di Napoli Ann vi si parlava in modo come se si fosse voluta deslar quell'Accademia da una specie di sogno. Però dicendo dell'opera di Cavalley, non egualmente di questo lavoro, e facendo intendere come fosse concepito, e di questa attività potesse risorgere, mostrai desiderio che ancor più fosse fatto un lavoro analogo; e lo era voi perchè la Società Medico-chirurgica ne prendesse l'iniziativa. Ciò che aveva pubblicato allora nella Gazzetta medica (An. I. pag. 59) era questa voce recitata a Napoli, e prima a poco questa voce fatto nella prefazione e nel commento dello Zaccardi.

Nel 1844, cioè un anno dopo, dovendo soddisfare a un debito accademico, prendersi a soggetto di un mio discorso l'analisi chimica delle acque minerali. E questo è quel lavoro, il quale ha servito di pretesto (io non posso pensare altrimenti) al detto non meno che profita Gar. Professore per mezz'ora la guerra la più acerrima, guerra però di sì di la più a se stesso, che a me, imperfezione delle proprie ingenuità ciascuno è responsabile.

In questo scritto volendo io ricordare la proposta Guida, a pag. 6 così mi esprimeva: « altre volte, rendendo conto delle intenzioni » della R. Accademia delle Scienze di Napoli, di pubblicare cioè un lavoro » statistico, che comprendesse questo potere desiderarsi intorno alle acque » minerali di quella Provincia, mi affrettai di sollecitare non tanto dal per me » personi disposti come regni alla pubblica salute, quanto questa nostra bene » merita Società, affinché dell'istituto de' suoi molti collaboratori istituzionali » si compilasse una Guida istruttiva e conclusiva, che offriva ai medici, ai » medici ed agli scienziati si necessari che utili, ec. E dopo che quella » idea consegnata solo ad un foglio periodico, mi faceva sperare di vederla » prima e poi sviluppata e realizzata ec. ». Più volte io ritornavo su questa Guida, non per farne sentire l'utilità, non per esprimere il desiderio che fosse eseguita, non per dimostrare con più precisione qual ne fosse il mio giusto concetto. Sempre alla R. Società di Napoli dava il merito della prima idea; sempre la parlavo di cose da farsi, mai di cose fatte la stessa lingua. Sempre come di una quasi estrema alla necessità che leggere, e non come di un progetto particolare.

Al Pres. Giarini finalmente, per la 1846, nelle sue Osservazioni intorno alla sopradetta mia memoria, fatta alla Società Medico-chirurgica nove mesi dopo circa, piace di rilevare la modo opportuno (come veramente si deve fare) e quasi pensandosi in ridicolo (come certamente non si deve fare), che una tal Guida non è fattibile, e che effettiva, mentre i medici non se sono disposti, agli scienziati è inopportuna, e per i medici non loderò, per cui se disapproverebbe in essa la voglia.

In questa circostanza non avendo egli citato né l'Accademia di Napoli, né quello che aveva detto io di questa Guida, se non che poche parole, quella cioè che gli faceva comodo, se venire per conseguenza



che il lettore dovesse formarsi della questione un concetto assolutamente favorevole al critico, sfavorevole al criticato, qualunque poi fosse la parte per cui potersi propendere la bilancia della giustizia.

Il perchè rispondendo al Prof. Gazzoni dichiarava non sapere come prima di accedere a fare i suoi obbietti su questa guida, e non avesse osato scrivere che parlando in di essa, non faceva che esprimere il desiderio che anche qui si facesse ciò che una delle prime Società italiane, la R. Accademia delle Scienze di Napoli, aveva già deliberato di fare da lungo tempo, e non avesse del pari voluto ciò che dicono nel vero e non cancella di questa guida, e che leggei ec. a Quanto parole possono essere un rimprovero giusto e meritato, ma in esse conserverò ciascuna la moderazione ed il rispetto da me conservati per l'illustre Autore.

Dopo ciò lo soggiunse:

« Per le quali cose mi pare che bene a torto l'egregio Professore ritenga » e me un rimprovero di aver proposta una tal guida, laddove si querela » anzi che un corpo morto ha già difeso di compilarla, ec. Talchè egli » davvero a questa colpa del disegno i suoi rimproveri, ec. Però io non posso » distinguere che il chiaro Professore su questa parte è di una opinione, » che non può così facilmente incontrarsi con quella di altri, non della » mia. » Quindi io restai a sostenere contro l'opinione del mio opposi- » tore, che una tal guida non solo è fattibile, ma può altresì credersi utile » ai medici, ai naturalisti, ai metalli.

Ecco come risponde a queste ingenuo e poetiche offensive conservato il non mai abbastanza lodato Cor. Professore.

Incominciò da arguire di avermi fatto alcun rimprovero nella sua conversazione, e dichiarò all'opposto tutt'opposto tutto lo, avendomi egli perfino una cosa risposto, che lo gli abbia detto che i suoi rimproveri davvero si rivolgerò alla predetta Accademia. Quindi dopo avermi detto, al suo solito, diverse cose di dispiacere, prosegue: L'esser stato fatto un progetto non ne prova la convenienza e l'utilità: bisogna che sia bene scelto, apprezzato, mandato ad effetto l'esecuzione, e soprattutto che da questa si ne ottengano i presunti utili risultati.

Le lodava intenzioni della Accademia delle Scienze di Napoli, proseguiva egli, avendo detto, secondo il Prof. Calzani, concepito da molto tempo, e non avendo potuto consumare nulla di più, le era parso che quel progetto fosse ancora nulla, e poco più che un progetto rimaso senza esecuzione; pare volendo assolutamente, purgi persona riguardosissima di più, aveva con Napoli continuato ufficiale corrispondenza, di procurarsi lavoro e di avere notizie. Era quello citato da un illustre Professore, membro di quella Accademia.

« . . . . Ho voluto informarmi pienamente dei chimici, metalli, » e farmarmi napoletani, dei Segretari presso e presso della R. Acca- » demia delle Scienze, sulle analisi fatte delle acque minerali di questo » modo, e raccogliere tutte le notizie necessarie intorno a tale oggetto. Ma » sfortunatamente pochi documenti sono rimasti delle molte mie inda- » gini. L'accademia nominò diverse Commissioni onde analizzare colle » massime minute le acque minerali di Ponzianum, Salsitelli, Pannofel, » Ischia, e Castellammare; ma nessuna di queste pubblicò lavori nemmeno » prefati, ed accompagnati dalla minuta descrizione delle operazioni fatte »

« così potrebbe si vedere senza considerarla; ed alcuni membri  
 « pubblicarono senza degli abbonamenti, e de' numeri senza la neces-  
 « saria descrizione de' metodi impiegati per ottenerli. Ad ogni modo nel  
 « Segretariato dell' Accademia non si trova nessun manoscritto, tranne al-  
 « cuni fogli disordinati, incompiuti, e più non al pubblico per le stampe ».

Dopo questo documento, prodotto non sì per provare che così, conclude  
 che il mio argomento, che egli qualifica come puerile, si risolve in un  
 argomento contrario. Aggiungo poi, se la R. Accademia di Napoli avesse ap-  
 prezzato il progetto tanto magnifico dell'analisi mio contraddittore (« que-  
 sto sono io ») la metà di quanto egli mostra di apprezzarlo, avrebbe  
 dovuto dopo tanti anni rincontrare qualche cosa. E finalmente dico: La  
 stessa R. della Società Medico-fisica, a cui lo stesso progetto, fa da lui  
 collaudamente raccomandato più di due anni addietro (cosa che dico agli  
 me che al solito non è vera), e di nuovo, non aveva alcuna cosa.

Lasciando la questione risaputa, e l'aver o non aver in avvio ra-  
 gione di lamentarsi per aver egli dissentito nel discutere la proposta  
 gale, che la prima mia opposizione alla più volte ricordata Accademia,  
 e lasciando anche tutte le insettive che accompagnano la questione, passo  
 a considerare aver contraddetto l'orgoglio Professore una delusione acca-  
 dentale in un progetto di quel solo che in una Accademia per opera dei  
 particolari, o degli Accademici stessi nascono e muoiono, perchè non san-  
 cili del corpo Accademico, e perchè veramente non sono stati trovati di  
 verna utilità. Io dico così perchè in altri modo non posso intenderlo a  
 spiegare le seguenti tre conclusioni del detto Professore.

L'aver fatto un progetto non mi prova la convenienza e l'uti-  
 lità: bisogna che sia bene accolto, apprezzato, mandato ad esecuzione, e  
 soprattutto che da questo si ritragga i vantaggi sulla realtà. — Io era  
 più persuaso che quel progetto fosse allora nulla o poco più che un pro-  
 getto rimesso senza esecuzione. — Se la R. Accademia di Napoli avesse  
 apprezzato il progetto tanto magnifico dell'analisi mio contraddittore,  
 la metà di quanto egli mostra di apprezzarlo avrebbe dovuto dopo tanti anni  
 rincontrare qualche cosa.

Ma poi come va che il Prof. Garzanti per provare, ripeto, non so che  
 cosa, produce un documento il quale discorda col senso delle tre antiche  
 opere riportate, e concorda pienamente con quanto venne da me scritto? Bisogna ammettere qui per intenderlo una contraddizione dello più anacronista.

Infatti da questo ho ribatte con apparire che il suddetto Professore  
 sostenga? Prima che l'Accademia di Napoli ha avuto le idee di intenzioni  
 di fare un lavoro statistico, e ciò è conforme a quanto ho detto; poi,  
 che se è stato fatto un progetto in quell'Accademia, l'Accademia stessa  
 non lo ha neppure nè apprezzato, e ciò è contrario a quanto ho detto  
 io. Bisogna manifestare contraddizioni; e questa contraddizione potrebbe an-  
 nullamente tornare alla questione, ma non profitte.

Io dico che il perduto documento concorda con quanto io avrei ri-  
 ferito, ma ciò non basta, bisogna provarlo. Queste prove positive riferansi  
 da questo parlo del documento medesimo: L'Accademia nominò diverse  
 Commissioni nelle quali si analizzò colla massima solennità le acque minerali di  
 Pizzofrone, Bagoli, Ponzano, Ischia e Castellammare, che è quanto  
 dire le acque minerali di tutta la Provincia. Dunque all'Accademia fu pro-

posta un progetto, questa lo rendono, stabilì con una qualche sua deliberazione di mandarlo ad effetto, e diedo anche privilegio all'opera sua. E tutto ciò concordò con questo mi fu detto a Napoli, con questa scritta nella Gazzetta Medica, con questa riferì (senza magnificare cosa alcuna) nelle mie Considerazioni sull'analisi chimica delle acque solforate, e con questo finalmente ho sostenuto nella mia replica al Prof. Gasteri.

Se non è stato consegnato il fine che la detta Accademia si era proposta non si ne può dedurre la conseguenza del Prof. Gasteri, cioè che essa abbia riconosciuta l'inconvenienza e l'infelicità di quel suo proposizione. Il mio critico deve sapere non esser questo il primo esempio, che dopo avere un'Accademia stabilito di mandare ad effetto un qualche suo gran progetto, nella cui utilità non cadeva dubbio, lo ne sono poi mancata la forza.

Ma torniamo alle cose sostenute del Prof. Gasteri. Non può esservi dubbio nel credere che egli parlò di un progetto ed ora del documento allegato in cui si parla di sentenza, deliberazione ec., o sostenga che all'Accademia di Napoli fosse fatto un progetto, e che ciò che se si dice di lui senza così magnifiche non fosse nulla più che un semplice progetto della presunta Illustre Accademia non approvata. La conferma di una tale verità trovasi in queste parole dello stesso mio critico medesimo, e che fanno seguito alle precedenti da me riportate. Le stesse si dice della Società Microscopica, a cui lo stesso progetto raccomandato al voto e parso concetto del Prof. Calaneo, fu da lei collaudamente raccomandato più di due anni addietro, e di nuovo, non era alquanto mesi fa ciò fatto vero, ma ripeto che non lo è, questo sarebbe veramente un progetto, e non un lavoro proprio dell'Accademia, e da lei legalmente e formalmente scelto, come lo sono tutti quelli, che sono il frutto di proposizioni e deliberazioni accademiche.

Che se anche si volesse non attribuire questo concetto contraddittorio dell'apologo mio critico, di che però non potrà contentarsi, bisognerebbe in questo caso dire che egli in una difesa aveva prodotto un documento contrario, oppure che aveva messo una questione senza fondamenti, e colle scope solo di scartare nuove invalidi contro il suo perseguitato, senza nessun punto delle ragioni per le quali lo sosteneva.

Ciononchè un dunque, quel proposto argomento, che secondo il mio Autore, risulterebbe in un argomento e nel costrutto, riforma a un doppiamente favorevole, e più favorevole ancora per le seguiti notizie stabilite che lo mi sono procurate da me stesso a Napoli, dirigendomi ad uno dei Segretari di quella R. Accademia; Notizie che anch'esse confermano pienamente quanto ho pubblicato per lo addietro, quanto ho sostenuto di più; che provano quanto l'Accademia apprezzava il suo lavoro, e che servono ancora a danneggiar il documento prodotto dal Prof. Gasteri, siccome in alcune parti è trovato. Questo stesso costrutto da un documento che allego presso di me.

« Nel Rapporto del Segretario perpetuo Cos. T. Montecchi (V. ragguaglio de' lavori accademici della Società Reale Borbonea. Napoli 1827 in 4.<sup>a</sup> Stamperia Reale) leggesi:

« Fino dal 1669 questa R. Accademia delle scienze con rapporto che « si legge nel 2.<sup>o</sup> volume de' suoi Atti, espone sovra alla gloriosa memoria di Ferdinando I. la necessità ed utilità di stabilir con i suoi

« storia della Chimica e della Mineralogia le nostre acque minerali e termali, e ristaurare i più celebri dei nostri laghi e dei nostri vulcani, « partecolare gli studii a quel grado di dovizia e di sofficienza che corrisponde all'istruimento europeo ».

« Non prima però del cadute anno (1827) a proposta del nostro « Presidente si è potuto quel progetto ripetere e mandare ad effetto, « rinchiudendo le analisi dell'Isola d'Ischia, celebre in tutte le età per la « varietà e singolarità de' suoi vulcani, e delle acque calde e fumanti ».

« Per la prima volta nella primavera del 1827 i chimici Niccolò Corvelli e Francesco Lancelotti, accompagnati dal Segretario Perpetuo Cav. Monticelli, e da qualche altro socio, si recarono ad Ischia per incominciare le analisi. Il lavoro non si limitava solamente alle analisi delle acque, ma si estendeva alla parte geologica, mineralogica, alle stoffe, alle erose ec., insomma all'intero stato naturale dell'Isola d'Ischia. Nel 1829 morì il Corvelli. Essendo rimaste incomplete tutte le analisi da lui incominciate, fu incaricato di terminarle il Prof. Giovanni Guarni. Il Corvelli aveva solamente fatta la parte pneumatica, ed incominciata l'analisi qualitativa, di guisa che l'analisi quantitativa appartiene tutta al Prof. Guarni. I risultamenti di queste prime analisi sono stati pubblicati nell'opera di Chevalley de Brossa, nel *Dizionario farmaceutico* del Prof. Guarni ed in un opuscolo pubblicato a parte dallo stesso Guarni ».

« La morte del Cav. Monticelli, il quale con molta premura sollecitava questo lavoro statistico, e per il quale aveva fatto tutta la parte mineralogica e geologica, fu forse sventura che non possa esser tanto evitata ».

Quindi pensando il detto Professore ad esaminare i miei rilievi relativi alla critica che mi faceva intorno l'esistenza e la convenienza di questa Guida, rilevò un'osservazione, e quindi corse al parer in tal modo perchè ho detto « riguarda di questa guida che tutto ciò che intraluce vien troncato dagli scienziati sempre a proposito. Considerando gli scienziati in genere e la proposta guida in specie, gli parrebbe che io avessi voluto far credere che comprendessi fra questi scienziati pure molti che professano o coltivano la scienza agere e morali, gli astronomi, i matematici, quelli che coltivano i diversi rami di fisica propriamente detta, come l'ottica, l'elettricità, il magnetismo, l'idraulica, la meccanica, gli arsenari, i manufatturi ec. ec. io rimprovero non ho voluto dire nulla di tutto questo; ho parlato di scientifici, cioè di naturalisti, ed ho inteso dire senza forse, e ciò mi voleva intendere io ho inteso, di quelli ai quali un tal lavoro poteva specialmente interessare. Ma quando anche io avessi compreso quelli scienziati, che si occupano di studi assai diversi dai chimici e dai medici, non è caro ai cultori di qualunque scienza ogni opera che tende a spargere le intraluce? Ma agli scienziati in genere che si non stimano interessare un lavoro qualunque, diretto a questa scopo. Fra gli stimoli per l'isola de' propri studi, mentre a molti non potrebbe dispiacere di leggerlo e di stampare delle copiosissime sempre più, nessuno non lo basterebbe. — Come qualunque attività umana io non lo neghi. Mi pare di sognare quando penso che un uomo rispettabile abbia potuto non che fare, pensarli.

Dopo questa lunga discussione, dovendo proseguire il mio esame critico in risposta al detto Professore, non entrò nella opinione che egli potesse inteso le utilità e non utilità di questa guida. Si accomiò pure a me

lento, scegliendo quella che più gli piace. Quanto a me non posso che ripetere con più fermezza, per le ragioni allegate nei miei precedenti scritti, che in questa parte il mio critico non risponde, che questa guida è necessaria ai medici, ed utile agli studenti ed ai malati.

Avendo finalmente il Prof. Garzani dichiarato come lo appendice a tale questione, che in due luoghi della sua replica gli attribuisce di aver dalla donna ai malati la guida proposta, ed avendo parimenti allora accolta con tal libro, gli dà in pure in appendice che quando si è provato che una tal cosa non solo non è utile, ma di più che non è da lodarsi, e che anzi è da disapprovarsi, ben s'intende che questa tal cosa non è semplicemente inutile, ma che è anche qualche cosa di più. Dovendosi questo di più d'inutilità che ha richiamato la disapprovazione ridire alla stessa mano, non quale additivo poteva lo qualunque questa tal cosa nel concetto del mio critico, se non con quello di donna? Parimente in appendice risponderò una lettera a me diretta dal Dott. Cappe di Napoli, la quale credo debba occupare questo posto.

« Signor Professore accademico »

« Ho letto nella Gazzetta toscana delle Scienze Medico-Fisiche, e nella  
« replica alla risposta della Signoria una istanza alle osservazioni fatte dal  
« Prof. Garzani nel lavoro di Lei intorno all'analisi delle acque minerali,  
« le varie cose dell'una e dell'altra parte oppugnate e difese. Lasciando  
« ad altri il portare giudizio a chi propriamente si debba la ragione in  
« questa cose, che non sono in giudice giusto in tanto lito, poco solo  
« a far notare al Prof. Garzani, che la compilazione della guida da lei pro-  
« posta non solo non è difficile, né ardua, ma è già fatta da pubblica  
« ragione, e fatta stitita da una sì e lodata, da far raccogliere anche  
« uomini rigidi e severi nel dar fuori il loro giudizio a lodarla e commen-  
« darla. Sig. Professore, le sono aver letta la Gazzetta toscana, allora quando  
« ella proponeva la compilazione di questa guida, conoscendone il bisogno,  
« mi fui a renderla di pubblica ragione, dopo un lavoro di due anni; e  
« credetti cosa opportuna sottometterla rassegnamente alla conoscenza fac-  
« chiamo-temperatura delle acque minerali del Regno di Napoli. Sino al  
« luglio 1844 per molto poco un lavoro di stitita miniera, in cui sono  
« comprese tutte l'istruzioni ministeriali del Regno di Napoli, e tra un do-  
« cimento; quindi è che può bene Ella comprendere se mi torrà a fare la  
« compilazione della guida medica pe' bagni e per le acque minerali. Ver-  
« ginal tra gli altri Giornali che ne han parlato, gli Annali medico-chi-  
« rurgici compilati dal Prof. Marcati in Roma il fine del marzo 1843. Que-  
« sta medica, aveva critica e filosofica, così si fa a dire . . . . Quantunque  
« noi non lodiamo coloro che usano di tali stititi, credono poter  
« tanto stitito tutto spiegare la stitita medica, pure stitito loro danno a  
« quegli stititi che spacciando la filosofia da ciò che senza danno può  
« diffondersi negli stititi della Società, stititano il patrimonio della scienza  
« senza lodarla. La guida adunque che dal Prof. Garzani credesi anche,  
« perciò fosse libro di medicina popolare, stitito ben compilato, è un  
« libro stitito, stititino pe' medici, farmacisti, viaggiatori, padri di fa-  
« miglia, stititi ec. ec. »

Le offre in dono un esemplare di questa guida, la quale Ella troverà

non ancora compilate; riserbandomi nel seguente anno di darne all'Italia un'edizione più bella, e meglio chiarita. Padova ec.

Napoli gl' 31 Luglio 1848

Unfido e Devoto, Ser. — Raffaele Cappe.

Avendo io voluto che il Prof. Gasseri non aveva ragione di opporre alla seguente sentenza.

« Egli è un fatto che condone ed insolubilità se non sono una stessa cosa, hanno decisi strettissimi rapporti fra di loro, dappochè »  
« in molti casi l'una vuol misurare coll'altra ».

Ora egli pretende di sostenere la sua cosa con una quantità di citazioni, i quali non se come tutti rispondano alla questione, mentre poi ritengo che molti sono inesatti. Vediamoli.

Il Prof. Gasseri incomincia dal dichiarare esser fatto che egli abbia inteso di pensare, siccome in faccia allora a riguardo delle due proprietà proprie, che l'una non può servire di misura all'altra. Ma intanto pensando egli la questione colle stesse sue parole, soggiungerà che pensava assai diversamente. E siccome poi prova che condone ed insolubilità sono due cose non solo ben distinte ma fra loro affatto diverse, faceva ben intendere che l'una qualità non poteva servir di misura all'altra. Chiunque legge quel suo scritto vedrà se altrimenti si possa interpretare ciò che egli ha voluto dire.

Mi aggravia quindi perchè lo stesso dicatamente che egli aveva sbagliato a dire che il sol altro contiene acqua di cristallizzazione anzichè d'interposizione. Siccome per il suo oggetto, (il sol altro bene come suo padre), sarebbe bastato dire, nel sol altro privato di acqua, senza aggiungere di cristallizzazione come loro, così lo doveva intendere che egli non aveva voluto dire nè di cristallizzazione nè d'interposizione. La perifrasi sentagli di aver attribuito quell'errore ad interposizione, lo confonde come una offuscatura; e poiché egli vuol così, gli darò quello che non gli dispiaccia, cioè che questo errore è di principio, poiché anche nella sua opera elementare di chimica pubblicata nel 1833 si legge egualmente a pag. 236 del tomo I, dove si parla del sol altro, che questo sale contiene acqua di cristallizzazione.

A prestare poi che la insolubilità non ha che valore colle condone (come se lo avessi detto diversamente) citare egli il vetro ridotto in infinitissima polvere, dopo aver già notato che la condone può nel corpo esser colla col mezzo meccanico. Nella mia tesi contrasta solamente che « rompere per mezzo di un corpo l'aggregazione colla polverizzazione, o con altra operazione analoga, non vuol dire distruggere di quel corpo la forza di » coesione la modo, che lo sue particelle sciolte, fra cui solo si trova » che una forza molto affetta d'indole: ogni più piccolo frammento » si fonde per mezzo di questa densità è sempre un aggregato, che per lo » è più coesiva in se tutta quella forza di condone che gli è propria ». Ora il Prof. Gasseri dice che egli sa che la polverizzazione non distrugge la condone; ma intanto diceva allora che la polverizzazione scompaia la condone, e sempre in questo caso la condone non significa altro che distruggerla, poiché nessuno vuol dire univo.

Quanto poi è vero avere lo scudo, siccome egli ritene, nell'aggrava-

per, non sò perchè, al sostantivo dischiudono l'addiettivo acido, altrettanto ritengo per falso che nella lezione da me fatta necessariamente sulla coesione, vi abbia introdotta cose che non vi hanno che fare, e che abbia fatto dipendere dalla coesione proprietà che non ne dipendono. Se fosse vero questo egli assentire, perchè non ha mai detto questa folla, egli che senza argomenti contro di me anche negli spazi immaginari?

Intanto per far apprezzare il valore delle dottrine esperte in quella mia lezione, egli cita due esempi, i quali starebbero anche a sostenere i suoi asseriti. Questi esempi hanno rapporto all'aver io dichiarato, onde provare, che non la polverizzazione ma bensì il calore può operare nella intima particella del corpo la dissoluzione di coesione, e che la sola « ridotta in polvere impalpabilissima, non si unisce all'acqua con cui « ha molta affinità, se non quando è fusa, e che la stessa coppia, fra « tutte le volte la più coesa, polverizzata finalmente non si di- « scioglie nello spirito di trementina, dove però si discioglie in tutte le « proporzioni se prima è stata fusa ».

Ma poiché ritorno al primo esempio, che è esposto con sufficiente chiarezza, egli dice tal cosa, che non ha ben considerata, giacchè parebbe che se avessi inteso di provare che la sola fusa può dissolversi nell'acqua, così senza rispondere all'asserzione io tendo a ben ritogliere quello che ho scritto ed in quale scopo, e ad aver più tosto nel volgere gli argomenti contro la sua teoria.

Quanto al secondo, siccome mi lascia d'ignorare quello che aveva fatto i chimici non solo, ma anche tutti quei molti artisti che preparano ed applicano le vernici, che cioè non dovevi alla coesione l'insolubilità della coppia nello spirito di trementina, ma bensì ed acqua e ed olio volatile che essa contiene, i quali sono dal calore dissolti durante la fusione; bisogna che faccia osservare la prima, che questa ignoranza di cui mi accusa, non lo dico per vanità, non può ammetterla in me, che bene o male mi sono occupato, com'è noto, dell'arte del verniciare. Poi aggiungerò che assai egli è lontano dal vero con questa sua opinione, poichè conoscono tutti i profeti verniciari, che la stessa coppia tenuta sul fuoco anche due, tre, e quattro ore senza-fuoco, e qual fuso, cioè fusa al punto il più prossimo a quello che i verniciari stessi dicono di liquidità, subitaneamente perduto acqua ed olio volatile, che per la più vengono da scomposizione da piccolissime porzioni di resine, non si discioglie punto nello spirito di trementina, mentre vi si discioglie prontamente tosto che è giunta al punto di completa liquidità. Ben che è facile capire non essere l'otto volatile nè l'acqua che si oppongono a questa soluzione, ma bensì ciò che può esser visto dall'azione del calore, cioè la coesione. Il chimico d'istinto non diceva, come sostiene il chiaro Professore, che l'acqua e l'olio volatile rendono insolubile la coppia. Affermano bensì che la coppia non si discioglie nello spirito di trementina, se non quando sia stata fusa. Se parlava di acqua e di olio volatile estratti dalla coppia durante la sua fusione, non è che per indicare una circostanza che non possono tacere.

E poi come credere contraria alla soluzione della coppia l'alto volatile ridotto quando esso medesimo è solubilissimo nello spirito di trementina? E quali ragioni ancora possono avere i chimici da ritenere che egualmente l'acqua possa opporsi alla detta soluzione? Se veramente fossero

L'acqua e l'olio volatile che rendono insolubile una resina nello spirito di trementina; molti altri resine, che all'onde sono solubili come in detto spirito, sarebbero nel medesimo caso.

Ma il Prof. Gannal sostiene la sua opinione con un fatto. Egli dice, se dopo aver fuso la coppale per mezzo del calore si lascia raffreddare lentamente, la resina non solo si stabilisce, ma sembra dover divenir maggiore per la dissoluzione dell'olio volatile e dell'acqua, che erano interposti fra le sue particelle, le quali allora si riuniscono più strettamente fra loro. Non rimane all'ora la coppale si dissolga facilmente nell'olio volatile di trementina polverizzata che ora.

Ma il Prof. Gannal non ha esaminate il fatto, ha scritto necessariamente ciò che gli è venuto alla penna. La coppale fusa e fatta raffreddare in qualunque modo che sia non acquista una maggiore coesione, nè anche riprende la medesima consistenza che aveva avanti di esser stata fusa, ma si converte in una sostanza friabilissima, che perciò riducesi facilmente in polvere anche colle dita; in una sostanza appunto, che per essere poco coesiva nelle sue più intime parti si lascia facilmente attaccare da quel liquido nel quale ha affinità.

Dunque anche da questo fatto apparisce chiaro non aver che fare colla soluzione della coppale la dissoluzione dell'acqua e dell'olio volatile. Ma se vi fossero ancora dei dubbi aggiungerò per schiarirli nuovi molti processi stati proposti per fabbricare la vera coppale incisa, nei quali non si ha altro scopo che quello di operare la soluzione di detta resina senza fusione e senza dissolcervela da essa ciò che forse non conviene, cioè l'acqua o l'olio volatile aumentati. Fra questi processi è da citarsi quello di Black col mezzo del digiuno, o l'altro di Bonemann con vapori dello spirito di trementina.

Dunque cosa concludere da tutto ciò? Gli esempi coi quali il mio diserto avversario vorrebbe fare apparere il valore delle mie dottrine sulla consistenza non prevengono? Lascio che altri vi risponda. Io frattanto dirò, che con tutti questi argomenti controcorrenti noi siamo lasciati affatto dalla questione.

Infatti sopra che cosa son discordanza? La questione precipua è se la consistenza e l'insolubilità siano o non siano una medesima cosa; se l'una possa o non possa misurarsi coll'altra. Ebbene, io ho detto da prima, e quindi provato, esser questa due qualità diverse, e poter l'una in molti casi servir di misura all'altra. Il Prof. Gannal, se non erra, sostiene ora lo stesso. — A che può dunque tanto questioni, tanti incidenti, tante divisioni controcorrenti? Una migliore intelligenza in chi propone la questione, o meno bramosia di offendere avrebbe risparmiato tutte queste gare affatto inutili ed in questo argomento come in tutti gli altri.

Quanto a ciò che successivamente dice il Prof. Gannal la rapporto alla mia disquisizione sugli alcoolici da esso lui trattata relativamente all'azione dell'alcool sui liquidi tenenti in soluzione tali diversi, non merita alcuna risposta. Il lettore imparziale confrontando il già pubblicato dalle due parti troverà la mia risposta in ciò che è per la parte del mio critico soggetto di un nuovo albero. Mi parimente credo di dover aggiungere una parola a quello che dissi nel contatto materiale avvenuto fra le particelle dei sali disciolti nell'acqua, finchè si riuniva. Professore non avrà schia-



nio i molti dubbi, che in quelle circostanze affiora, ed intorno ai quali egli non osa neanche muover parola.

Io aveva detto nelle mie Considerazioni, che non credeva che i chimici nel vedere come dei cristalli scesi in un' acqua minerale deturcano l'acque senza rimaner costanti, neanche nel caso che sotto il punto di vista terapeutico potesse sembrare di non nulla utilità, e che era fra queste sostanze da non trascurarsi la natura organica, l'acido urico, e più specialmente il soffio di calce e qualche altra cosa. Ciò veramente non era una asserzione, anzi era ciò che ogni chimico di buon senso vuole che sia fatto. — Io ho sempre creduto che la natura in Chimica sia un elemento di prima necessità, e che ciò lo trascura sia indegno del nome di chimico.

Intanto il Prof. Gasser per potersi in ridicolo, e per rappresentarmi quell'uomo esagerato quale mi vorrebbe, dipingendomi questa natura sendo di più il solo acido urico, di quello solo parla, su quello solo fonda il suo ragionamento, e fa credere che io abbia portato un'asserzione contro quei chimici che hanno trascurato questa sostanza, che io stesso ho però voluto. Perché egli nelle circostanze di citare quell'acido ha aggiunto un *et cetera*, e l'immagine di natura posta al coperto dall'aceto giura e esortata di avere offeso il testo ed il senso del mio scritto, ed in quella circostanza, volendosi difendere da ciò che gli ho detto con ragione, proporre contro me delle sofiste inconvenienze. Ma potrei pure sopra di ciò come vuole; quanto a me, io nella mia risposta dissi che si era voluto far credere che al fatto trattato soltanto d'acido urico, come lo dice allora lo ripeto adesso, ed anche con più calore. — Il critico enciclopedico in qualunque circostanza che sia deve esporre esattamente il soggetto nel quale vuol far cadere la sua critica: dove cioè sempre porre il lettore nel caso di non aver bisogno d'interpretazioni, ed di ricorrere all'opuscolo per formarsi un'idea giusta della questione, dopo che quell'opuscolo non sempre può esserli da tutti egualmente; e finalmente per sostenere la sua opinione non deve giammai porre alcuna in ridicolo, né farlo passare per quello che non è. Certamente la critica è fatta per istruire e per correggere, non già per tentare ed avvilire. Il miglior critico è colui che ha più equità e più moderazione, e non quegli che della giustizia e della verità non sa le che nome suppona e vuol. Ma si prenda l'incarico di questo disgraziato scritto.

Ripetendo il suddetto Professore un passo di Boileau, il quale secondo lui coinciderebbe la parte con una sua opinione, cioè che alcune sostanze rimangono come inerti, e ritrovate in un' acqua minerale, non alterano la Tempe, come se egli avesse fatto una vera scoperta, e che avesse trovato un grande appoggio alle sue opinioni, ed dice con ironia, che lo tolla che egli asserisca l'autorità di quest'autore alle mie, e finisce con dire, quasi con aria di trionfo, che un tal passo gli ha suggerito maggior soddisfazione del mio fatto bisogno per aver egli inteso con altri traditi e modici, e quasi però (opera) dell'incanto della sua opinione esagerata.

Non formandomi specialmente sul passo di Boileau, poiché l'opinione di me non è quella di tutti, riferirò prima che trattandosi in questa questione di soffio di calce e di altri sali, che egli non sa per

qual ragione sopprimere dal mio scritto, questo passo ritenebbi a scolarne fuori va da parte, poichè non vi è chimico ed anche medico un poco sensato che voglia credere inutile un sale qualunque che sia solubile nell'acqua; e poi ritenebbi che la speranza che egli nutre, nè sa la nutrire un'altra, ed è che i medici saggi ed onesti riconosceranno in quelle parole, come in tante altre convenzionalmente fuggite dalla penna del mio buon Amico, l'espressione dell'arroganza da cui egli è fortemente preoccupato.

Avendo poi le dette che il Prof. Giameri aveva ingenuamente fatto credere relativamente alle sostanze inerti contenute nelle acque minerali, che bisognando ciò non lo considerava nelle analisi, io intendendo di parlare di operazioni farmacologiche anzichè di risultati avuti da alcuni chimici, e non volendo perchè non credetti degno di considerazione, dire una che di tutto ciò non è nel suo scritto una sola parola. Il suo pare che parlo eguali alle sue non dico nel suo scritto, ma nel trattare di concetto e non di parole. Infatti avendo io fatto cadere il mio biasimo sopra chi ha osato di sopprimere dai risultati dell'analisi chimica specialmente il solfato di calcio ed altre sali, perchè creduti inerti, senza ammettere egli quel concetto come supposto che questo basano sulla opera di lui, come sopra di altri chimici, mentre lui che ha di vero trascurato nell'analisi di un'acqua minerale l'acido silicico, non è noto che abbia soppresso in analisi del genere indicato nessuna delle sostanze da lui menzionate? Il discorso che egli fa nella sua memoria in questa proposito è ben chiara, e non ammette equivoco.

Passerò adesso all'addotta che mi fa, gridando sempre falso, falso, per aver le dette sostanze, che egli induce in altri il sospetto sull'esistenza dei miei lavori. Non potendo sapere le cose pubblicate, egli si vuole essere discorde che aveva espressa una circostanza comune, e non far credere che la cosa non mi riguardasse. Ma si legge l'originale, che in una Osservazione sopra la sua memoria a pag. 26, e la mia replica alle dette Osservazioni a pag. 31, e se ne può fare bene le espressioni di dell'una parte come dell'altra. Senza tante discussioni il lettore imparziale saprà giudicare.

Eccoci finalmente alla famosa questione sulla pretesa assoluta incompatibilità fra il solfato di magnesia ed il cloruro di sodio, così validamente sostenuta dal chiarissimo Professore, ed alla quale preso anche parte, come corrotto, il chimico farmaceuta fiorentino, il Sig. Giuseppe Orzi.

Il Prof. Giameri nel suo primo scritto contro di me, dopo aver fatto alcune considerazioni sopra due miei analisi di acque minerali, dove io aveva ammesso cloruro di sodio e solfato di magnesia, predice tale incompatibilità con queste parole:

*I primi due fra i materiali che il Prof. Calamai annette dicendo nell'acqua minerale del Pisto di S. Luce, cioè il cloruro di sodio ed il solfato di magnesia, sono affatto incompatibili.*

In questo giudizio certamente nessuno può contraddire equivoce: esso forma un paragrafo distinto, e chiaro chiaro quale è visto qui riferito. Secondariamente lo stesso Professore dimostra con uno sperimento quanto la base gli aveva suggerita nell'esistere quel suo giudizio, e perfino sempre più di quanto asseriva concludere la sua prima conclusione con queste parole: *quindi due sali sono realmente incompatibili, occupandosi reciprocamente all'entrare uno dentro nell'acqua.*

Poiché con questa giudezza mi si tentava di aver torto contro ai principj che mi era imposti analizzando le dette acque minerali, e poichè io credeva che si avesse torto nell'addebitarmi di ciò, rilevare che le mie opinioni non potevano essere giudicate non meriti sperimenti, ed intanto faceva sentire che la scienza fino all'epoca in cui era piaciuto al chiarissimo Prof. Gasseri di pubblicare le sue Osservazioni non riconosceva questi due soli come fra di loro affatto incompatibili, ma bensì che, mentre da molti chimici si contesero incompatibilità, io presento poi e più specialmente da Murray, da Berzelius ec. si consideravano di una azione reciproca variabile a seconda delle circostanze, e perciò faceva sentire che in quella dubbiezza mi era attinato ad ammettere i detti due soli nelle acque profetate, secondo più usitati la Terapia, anzichè le risultanze di loro reciproca scomposizione, e i quattro soli che dovevano provenire dall'equabile scomposizione de' loro acidi colla loro basi.

Poichè giorni dopo che io lessi alla Società Medico-fisica la mia replica al Prof. Gasseri il predetto farmista di Livorno pubblica la sua Nota da che ho fatto parola da primo, condannando il Prof. Gasseri di aver dichiarato affatto incompatibili i detti due soli, perchè con un suo esperimento si era accorta che la scomposizione fra l'equivalente dell'uno e l'equivalente dell'altro aveva luogo per metà. Ma in tale questione dimando che aveva torto il Prof. Gasseri non doveva peraltro che averci aggiunti io: anzi contendere aver io in quell'occasione fatto contro quanto in quotidiana esperienza e la teoria insegnano.

Io rispondendogli risponso al solito, che non doveva esser giudicato con il risultato di vari esperimenti, ma con questo era stato già stabilito in scienza.

Intanto il Prof. Gasseri replicando al Sig. Orsi dichiara essere insana e alcune opinioni quella sua espressione affatto incompatibili, e non aver torto da aver stabilito nel caso un significato diverso dal suo senso, che era quello di riguardarlo certo ed esclusivo.

Per questo non posso ammetterli in nessun conto che il suo concetto fosse diverso da quello espresso dalle repetute parole, pure intanto all'avverbo affatto in allora non fece sentire altro che aveva ragione chi gli aveva dato il significato che gli doveva dare.

Ma ora poi nego spontaneamente di aver sostenuto che i predetti due soli sono fra loro affatto incompatibili: quell'avverbo affatto, perchè non scritto in carattere corsivo, cioè, esempio senza riflettere alla parola, perchè diletta, soggiunge, quando gli è scorso di ripetere la sua conclusione non ha detto affatto incompatibili, ma veramente incompatibili. E qui gli dirò che la sua memoria non la serve troppo bene, perchè anche veramente incompatibili si disse, ma bensì realmente incompatibili, che è più positivo, e realment si legge in parecchie stampe con assolutamente e quasi con affatto; dopochè ciascuno di questa averebbe affermato e schiude ogni dubbiezza sulla qualità predetta, solbano affatto darsi anche quantità.

Non contento di questo mi accusa di avere io aggiunto la parola affatto alla mia risposta stampata, aggiungendo egli intanto fra parentesi, modifica e modifica, tutte le volte che nomina i due soli accennati colla qualificazione d'incompatibili, e secondo credere che io abbia voluto pro-

titolo dell'Osservazione dell'Orvi, che fu pubblicata dopo che ebbe letta la mia replica. Si disse quindi con una modesta modestia di coscienza ancora di avere ignorato questa osservazione, che per se l'ha detta nuova, e chiude la questione non dichiarare erronee le due ultime mie analisi d'acqua minerale, cioè delle acque del Pino di S. Luce e di Chianella, perché in esse vi ha almeno i componenti dei due prodotti soli scompartiti a modo suo.

Io non prendo la considerazione la supposta intenzione di non aver egli voluto dichiarare quei due soli affatto e interamente incompatibili: dico non aver ciò ammissibile. Sarebbe che in qualunque modo si considerasse, quando in Chimica non si riservano per incompatibili, la sola qualificazione era esatta, e stava in ordine colle cognizioni che se ne avevano. Per questo che le analisi erano, doveva l'agosto Professore dimostrare che i chimici avevano ammesso che questi soli fossero veramente incompatibili. Non essendo fatto, ed avendo invece io già provato che i chimici hanno dimostrato il contrario, esse ho assolutamente torto, ed è perciò non dichiarare più con ogni parola effetto qualsiasi. Che se anche colle cognizioni nuove del Sig. Orvi si volevano giudicarmi, debbo dichiarare che la qualificazione da me fatta non sarebbe neanche in questo caso erronea, dopo che nel fatto raccolto dal Sig. Orvi, non avevo alla scienza, come ho fatto conoscere al settimo Congresso scientifico, dovendosi vedere una scienza particolare fra il solfato di magnesia e quello di soda, esiste analogo a quella che passa fra il solfato d'alumina e quello di soda, il cloruro di soda nelle acque profumate non sarebbe scomposto che in una quantità estremamente piccola, da dover obbligar il chimico, per non essere soverchiamente esatto, a qualificare i soli come ho fatto io, e come farò sempre, perché se possa andar giudicato del mio contraddittorio, e dei suoi processi, quando ne abbia.

Senza poi considerare il falso addetto di aver fatto aggiunte al mio scritto, e quella singolare insolenza a dichiarare essere stato esso malato e modificato, e senza neanche volermi sull'altro addetto di aver profittato delle cose esposte in uno scritto pubblicato dopo il mio, e di avere ignorato una osservazione non anche fatta, con tutte che mancano in essa; farò osservare intanto l'ultima mia conclusione, che cioè per le ragioni delle cose errano le mie analisi delle proprietà due acque, essere tale conclusione scientificamente erronea, e moralmente ingiuriosa.

Infatti quando si analizza un'acqua minerale vi sono tre parti alle quali il chimico deve soddisfare. La prima è la qualificazione delle sostanze che in una acqua sono contenute; la seconda la determinazione delle loro quantità; la terza la indicazione del modo col quale presentemente s' intende che queste sostanze siano fra di loro combinate. Se certe persone come ed insubordinate ne' loro risultati le prime due, mentre, infelice, ed assolutamente ipotetica ricorre sempre la terza. Delle quali verità non dubita neanche lo stesso Prof. Gasseri. Or bene, se io ho una analisi d'acqua minerale, mentre sono stato ben condotto in due prime operazioni, e riguardo della terza il chimico (considerando per un momento tutta ciò che si vuole) ha formato una ipotesi non ammissibile, oppure come scitellato di quella che formerebbe un altro chimico, sarà egli permesso a quest'ultimo di giudicare che una tale analisi è erronea? No; egli potrà dire che l'ipotesi for-

meta è errata, o poco scientifica, e non accettabile, ma non potrà affermare che sia errata l'analisi. Perché una analisi da terreno bisogna veramente che il chimico abbia sbagliato nel riconoscere la qualità delle sostanze, e nel determinare le loro quantità. Se si dovessero ammettere le conclusioni del Prof. Garzari, per fatto di tante analisi di chimici onesti, cosa mai non si dovrebbe dire di quelle da esso lui fatte dell'acqua di Casciana, dove ha ammesso la curiosa combinazione il solfato di calcio col carbonato di magnesio, il carbonato di soda col solfato di magnesio, ed a questi sali uniti l'idroclorato di magnesio e di calcio? Se io, visto riguardo alla non possibile coesistenza di questi sali nel medesimo liquido, venni detto che tale analisi è errata, egli avrebbe avuto ragione di darmi prima di stallo, e poi di riferire a quale scopo aveva inteso di dirlo. Non ha altro da aggiungere a questa questione.

Il Prof. Garzari qualificando già i due sali ricordati come affatto incompatibili, nelle sue conclusioni aggiunge, che egualmente incompatibili sono il cloruro di sodio ed il solfato di alluminio, sali che con altri in essere ammessi nell'acqua di Casciana, e che perciò non si potrebbero esistere. I miei obetti a questa osservazione, abbino per scopo di rilevare, che in dette acque esiste anche solfato di soda; che in Chimica già si sapeva che quest'allume sale rendere compatibilissimo il solfato d'alluminio col ricordato cloruro; e lo dice che uno sperimento fatto fare dal Prof. Garzari, e da cui io presumo aver egli preso motivo di criticarmi, non era stato condotto nei modi voluti dalla scienza, perchè realmente non si era tenuto dietro a ciò che in esse avveniva fra le sostanze impiegate.

Da questo argomento sul quale meglio avrebbe stato fatto, si torna di nuovo, non per contrastarmi l'analisi, la reale o la reale incompatibilità, ma per farmi nuovi attacchi, e per darmi anche motivo di far nuovi riferi.

Sicché non curandosi punto di provare contro il mio asserito, che i principali due sali sono incompatibili, quando siamo in presenza di sufficiente quantità di solfato di soda, lascia la sua difesa sopra il suo sperimento, che contro il mio parere verrebbe forse stato condotto nei modi convenuti, perchè già sembra aver risoluto la questione dell'analisi incompatibilità da lui proclamata, mentre non ne ricorre che non l'abbia conclusa.

Intorno al quale sperimento dunque mi accito di aver preso l'aria di parlare per avergli rilevato qual non doveva il modo di operare; e poi lasciando lo sperimento medesimo tenta d'imporre con ripetere alcuni dati, e dice, che si può applicare egualmente ad altre var. ceneri. E qui dopo aver citato una sperimentale, che si vuol fare nei laboratori per riconoscere se in un liquido esiste un tal genere di sali, qualificandola che non ha che vedere colla sperimento in questione, da di parlare a chi facesse alcuni riferi da lui indicati intorno a questa sperimentale, e dico non essere una conclusione il farne una curiosità umanucolare, necessaria, e notorio anche agli spaziali dei laboratori. Ed aggiungo a questa altre spicciolate cose che è meglio di non ricordare.

Ebbene, se avrò detto nel proposito della sperimentale da lui riferita come provare l'erroneità dei miei concetti, che gli sperimenti fatti che si fanno in un laboratorio chimico, sia a modo di esplorazione, sia per certifi-

non un fatto, non una idea come che quelli tendenti a stabilire un corollario su cui fondare un giudizio che può in qualche modo appoggiare un'ipotesi, che non è da porsi tra gli spunti di laboratorio. Se nel primo caso è solo un arto di ricerca, oppure un dubbio che si vuol togliere, nel secondo è una verità che si vuol dimostrare in tutta la sua estensione, e perciò prima la scienza deve regolare l'operazione, e quindi il criterio scientifico. E ciò dovrà tanto più osservarsi nello sperimento, cui io feci le mie osservazioni, in quanto che non si avevano le quelle che fossero inductive e non potenti, e risultati che potevano illudere, come illuso realmente chi lo scrisse.

Infatti domanderò al Prof. Garzani cosa stabilì con quello sperimento, egli che dice di aver con esso risolta la questione? Ha egli forse stabilito che il solfido di alluminio in presenza del solfido di sodio dà decomposto dal clorato di sodio? Questa è la questione che doveva risolvere, infatti non gli disera nelle mie osservazioni in replica a suoi obbietti? Gli disera che se egli avesse tenuto dietro a ciò che avveniva in quello sperimento, si sarebbe accorto che non si possono dire questi due sali tra loro affatto incompatibili, e si sarebbe del pari accorto, che questa incompatibilità non potersi in alcun modo ammettere quando ai due sali ricordati si aggiungono quantità sufficienti di solfido di sodio, dopochè formandosi allora allume di sodio, quest' allume non aveva più nessuna azione sul clorato di sodio, come è noto a tutti i chimici. Ecco la questione quale ora, nella quale che di noi due abbia ragione manifestamente apparso, imperocchè trattandosi di sapere se lo allume o no ben qualifica il solfido di alluminio in un scopo in cui esiste insieme a clorato di sodio una quantità di solfido di sodio più che sufficiente a formare con detto solfido d' alluminio una proporzione comparsa detta di allume di sodio, rispondono per me affermativamente e nel modo il più positivo non solo le tende stabilite, ma anche gli sperimenti a bella posta ideati per costantemente confermarle.

Finitamente allungando la stessa parcella adoperata in altro una polemica analogha a questa, cioè di non dare al suo scritto maggiore importanza di quella di un foglio di stampa, come se non si potesse scrivere anche quattro o un folio di più dando sempre allo scritto la medesima estensione tipografica, può fare al suo dire con alcune considerazioni sopra diversi altri miei scritti già pubblicati, colle quali, prescrivere alcune parole qui, altre là, talora dette in uno scopo, altre in un altro, e dicendo di tutto ciò un vera guazzabaglia, intendo di riferire essere lo scopo messo stesso in contraddizione.

È questa è nel suo idioma quella scritta, che ben più d' un mese avanti la sua pubblicazione con tanta calma si prometteva dal suo autore contro di me; quella scritta che per la fluidità e l' eleganza dello stile si applaudeva ricamata da molti poco o nulla guardando al merito dei numerosi argomenti nei posti in controversia; quella scritta infine che si esibiva da un uomo raggiungendo, per difendersi da molte accuse di cui diceva da me ricevute. Del quale scritto esaminato io non potrei non poter dire di averci ritrovata alcuna ragione sulle intenzioni da quel giorno risentimento che ha meritate nello scrivere questo paguro; risentimento che non potrebbe prodursi in chiunque quando nel mio scritto tiene conto.

leciti quella parte morale presa dal mio critico a sostegno di una grandiosità, sempre riprovevole anche appoggiata a principi di verità e di ragione, è tanto più da condannarsi quando all'irragionevolezza del motivo che la produce, congiunge l'infideltà e la falsità degli argomenti sui quali si sostiene. E quella parte scientifica ancora così tradita e colpata non può che muovere ad ira, che in me ha destato grandissima, non potendo ancora credere a me stesso che una matematica ficcante abbia potuto anche per pochi momenti sostenere argomentazioni falsissime in faccia ad un pubblico coltissimo.

Egli è però che la sfida fattami, conoscendo da che fosse animata, non mi spaventò; ed accettandola, come feci, fui confortato dalla sicurezza che meco sarebbe stata la giustizia a respingere vittoriosamente tutti i più fieri colpi, che su me fossero stati scagliati. E questi sono stati difatti vigorosamente da me respinti per ben due volte; e da questa l'ultima, io lo desidero ardentemente, io che ho sempre amato la mia pace e la mia tranquillità, e che in mezzo agli affari studi da me con amore coltivati ho sempre ritenuta questa scusa, che (simulazione contraddittoria!) lo stesso mio compatriota da cui per primo sono stato promosso chiama giustamente dispiranti.

---